

STUDIA PICENA

LXXXVII

2022

ANCONA

Direttore

GIAMMARIO BORRI

Vicedirettori

DONATELLA FIORETTI - ENRICO BRANCOZZI

Segretaria di redazione

GIULIA GIULIANELLI

Consiglio di redazione

VALENTINA ANDREUCCI, FRANCESCA BARTOLACCI, MAELA CARLETTI, TARCISIO CHIURCHIÙ, MARIA CIOTTI, SAMUELE GIOMBI, FRANCESCO NICOLA DI PIETRO, ANNA FALCIONI, CRISTIANA IOMMI, FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, LUCA MONTELPARE, STEFANO ORAZI, RAOUL PACIARONI, MARIA GRAZIA PANCALDI, UGO PAOLI, GIOVANNA PATRIGNANI

Consiglio dei Consulenti Editoriali

GIUSEPPE AVARUCCI, GABRIELE BARUCCA, SILVIA BLASIO, ROSA MARISA BORRACCINI, PIER LUIGI FALASCHI, ROBERTO LAMBERTINI, PAOLA MAGNARELLI, CRISTIANO MARCHEGIANI, SILVIA MARIA MARENGO, MARCO MORONI, AUGUSTA PALOMBARINI, STEFANO PAPETTI, PAOLO PERETTI, CARLO PONGETTI

I testi pubblicati sono preventivamente valutati dal Consiglio di redazione e dal Comitato dei Consulenti editoriali. Sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review).

AMMINISTRAZIONE

Rivista «Studia Picena» - e-mail: studiapicena@gmail.com

Istituto Teologico Marchigiano - Via Monte Dago, 87 - 60127 Ancona

tel./fax 071.891851 - c.c.p. 50508829 intestato a Rivista «Studia Picena»

E-mail: segreteria@teologiamarche.it - Sito internet: www.teologiamarche.it

Direttore responsabile

GIUSEPPE AVARUCCI

Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 21/96 del 5-8-1996

ISSN 0392-1719

ABBONAMENTO ANNUO: Italia € 35,00; Estero € 45,00

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO - ANCONA

PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

MAURO DONNINI, <i>Il De latina elegantia di Allegro di S. Anatolia</i>	7
RAOUL PACIARONI, <i>I francesi a Sanseverino nei secoli XV e XVI</i>	47
IVANO PALMUCCI, <i>La diocesi di Macerata. Sette secoli di storia e di fede</i>	105
ANGELO ANTONELLI, <i>Seicento in periferia: una "macchina" in stucco per il Crocifisso del Marini a Serrapetrona</i>	159
MARCO MORONI, <i>Pellegrinaggi religiosi, politici e letterari a Loreto, Castelfidardo e Recanati tra Otto e Novecento</i>	169
GIORGIO TONELLI, <i>La diocesi di Fano e le cooperative dalla fine dell'800 ai primi decenni del '900</i>	185
BENEDETTA PETROSELLI, <i>Il crimine stupri nelle fonti giudiziarie maceratesi (prima metà del XIX sec.)</i>	213
NICOLA LEONI, <i>Un'inedita memoria di Filippo Eugenio Mecchi e la genealogia della famiglia Morrone Mozzi</i>	239
PAOLO PERETTI, <i>L'usignolo che mai volò: un incompiuto «intermezzo giocoso» di Domenico Alaleona</i>	255
GIAMMARIO BORRI, <i>L'insegnamento della paleografia e della diplomatica nell'Università degli studi di Macerata</i>	273
RECENSIONI	299

S. BRACCI - M. C. MAZZI, *Nicolò Fontei. Storia e vicende di un prete musicista orcianese nella prima metà del Seicento*, Editrice Velar, Gorle 2021, pp. 207, ill. (P. Peretti); F. SILEONI, *Nicola Benedetti, celebre basso verdiano (1821-1875)*, con prefazione di P. MIOLI, Andrea Livi Editore, Fermo 2021, pp. 592, ill. (P. Peretti)

RAOUL PACIARONI

I FRANCESI A SANSEVERINO NEI SECOLI XV E XVI

All'uscita della fase cruciale della pandemia del 1348-1349, che uccise più di un terzo della popolazione, le città marchigiane si trovarono stremate e, per colmare i vuoti creatisi nel tessuto demografico, si aprirono – incentivandola in più modi – alla immigrazione. Esse iniziarono così una politica urbana e territoriale che giungerà fino al XVI secolo quando, dopo una fase equilibrata del rapporto popolazione-risorse, si avranno irrigidimenti e chiusure nei confronti dei *forenses*. Il centinaio di città e cittadine collocate nell'area dell'attuale regione si riempì in tal modo di lombardi (termine generico per dire "setteentrionali"), pedemontani, corsi, romagnoli, umbri, abruzzesi, di slavi e albanesi giunti dal mare e di altri stranieri provenienti da ogni parte d'Europa. Un rimescolamento generale, favorito anche dai ripetuti cambiamenti politici prodotti dalla vivace instabilità generale dell'Italia di allora⁽¹⁾.

Già da tempo l'interesse per la mobilità geografica e i movimenti migratori nelle Marche è stato stimolato da pregevoli contributi di singoli ricercatori e in particolare da un Convegno del Centro Studi Storici Maceratesi sul tema "Stranieri e forestieri nella Marca dei secoli XIV-XVI", svoltosi a Macerata il 19-20 novembre 1994⁽²⁾.

⁽¹⁾ La bibliografia sui problemi della mobilità geografica medievale è molto ampia. A titolo di esempio ci limitiamo a citare alcuni titoli: *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - G. PICCINI - G. PINTO, Napoli 1984; *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali. Atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 giugno 1984*, Firenze 1988 (Quaderni di storia urbana e rurale, 9); *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1989 (Quaderni di Europa Mediterranea, 2); *La mobilità sociale nel Medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma 2010 (Collection de l'École française de Rome, 436); *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, a cura di S. CABIBBO - A. SERRA, Roma 2017.

⁽²⁾ *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI. Atti del XXX Convegno di studi maceratesi (Macerata 19-20 novembre 1994)*, Pollenza 1996 (Studi Maceratesi, 30). Il volume contiene i contributi di G.M. Maulo, E. Saracco Previdi, D. Cecchi, M. Ascheri, Th. Boespflug Montecchi, J.C. Maire-Viguer, G. Cherubini, G. Pinto, E. Di Stefano, R. Ruffini, F. Grimaldi, P. Dal Poggetto, M.G. Ciardi-Dupré Dal Poggetto, M. Giannatiempo Lopez, S. Bernardi, M. Sensi, A.A. Bittarelli, E. Sebastiani, L. Paci.

Il Convegno ha richiamato l'attenzione sulle presenze in regione di persone provenienti da altri paesi e nazioni, ma in realtà – riferendosi agli stranieri – è stata presa in considerazione quasi esclusivamente la presenza degli slavi e degli albanesi non curando delle altre minoranze etniche⁽³⁾.

Nei secoli del basso Medioevo anche a Sanseverino incontriamo un gran numero di forestieri italiani ma pure una molteplicità di presenze straniere: albanesi e schiavoni soprattutto, ma anche francesi, tedeschi (detti alemanni o teutonici), fiamminghi, inglesi, spagnoli, lusitani, elvetici, ungheresi, greci, turchi e così via. La presenza, in particolare dalla metà del '400 in poi, di così svariati immigrati – anche se è impossibile per il momento dare indicazioni quantitative – è una te-

⁽³⁾ Gli studi dedicati agli stranieri nelle Marche si sono incentrati soprattutto sull'immigrazione balcanica. Tra i numerosi saggi dedicati all'argomento segnaliamo: R. SASSI, *Immigrati dell'altra sponda adriatica a Fabriano nel secolo XV*, in «Rendiconti dell'Istituto Marchigiano di Scienze Lettere Arti», 17 (1941-1949), pp. 69-85; F. GESTRIN, *Slavi negli organi amministrativi dei Malatesta a Fano nella prima metà del secolo XV*, in «Studia Picena», 36 (1968), pp. 113-123; L. LUME, *Presenze slave in Ancona secondo la documentazione notarile (1391-1499)*, in «Quaderni storici», 13 (1970), pp. 251-260; S. ANSELMI, *Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 16 (1976), fasc. II, pp. 3-26; *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento. Atti del Convegno, Senigallia, 10-11 gennaio 1976*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 82 (1977); F. BONASERA, *La presenza «storica» degli Albanesi nelle Marche*, Palermo 1981; M. MORONI, *Schiavoni, morlacchi ed albanesi a Recanati nelle fonti catastali del secolo XVI*, in *La fascia costiera della Marca. Atti del XVI Convegno di studi maceratesi (Civitanova Marche, 29-30 novembre 1980)*, Macerata 1982 (Studi Maceratesi, 16), pp. 247-261; *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, a cura di S. ANSELMI, Ancona 1988 (Quaderni di «Proposte e Ricerche», 3); P. MEZZABOTTA, *Immigrati slavi e albanesi nelle fonti notarili del Senigalliese: 1455-1677*, in «Proposte e Ricerche», 26 (1991), pp. 249-269; G. GAGLIARDI, *Schiavoni e Albanesi ad Ascoli nel XV-XVI secolo. Santa Venere o Veneranda*, in *Atti del 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena. S. Benedetto del Tronto, 8-9 dicembre 2000*, Teramo 2001, pp. 101-110; G. BARCHI, *Confraternite di albanesi e slavi a Jesi tra XV e XVI secolo*, in «Quaderni storici esini», 1 (2010), pp. 7-28; C. CASELLI, *Una migrazione di albanesi a Fano nel XV secolo*, in «Nuovi Studi Fanesi», 29 (2017), pp. 7-13. Per quanto riguarda Sanseverino non ci sono studi specifici: qui gli albanesi erano giunti prima ancora della morte di Skanderberg e il più antico accenno alla loro presenza risale al 17 maggio 1439. In un contratto di vendita di un terreno per pagare la costruzione di nuovi organi nella chiesa di S. Severino, risulta presente come teste «Georgio albanese conmorante in dicta ecclesia». Cf. MACERATA, Archivio di Stato, Archivio Notarile di Sanseverino (d'ora in poi A.N.S.), vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinutii*, c. 208v. Vedasi anche R. PACIARONI, *Bernardino di Mariotto da Perugia. Il ventennio sanseverinate (1502-1521)*, Milano 2005, p. 150 nota 366; Id., *Documenti di storia organaria sanseverinate dei secoli XV e XVI*, in «Studia Picena», 85 (2020), p. 139.

stimonianza precisa del dinamismo dell'economia sanseverinate. Non si emigra in una terra che non offre possibilità di lavoro e di guadagno e i forestieri che giunsero fin qui erano, come si dice ancora oggi a questo proposito, in cerca di migliori condizioni di vita.

Inoltre dagli atti del succitato Convegno abbiamo potuto constatare che nella nostra regione la presenza dei francesi – argomento di questa indagine – risulta pressoché insignificante. Pertanto ci è parso di qualche interesse documentario mettere insieme alcune schede con i nomi di quei transalpini i cui nomi ci erano caduti sotto gli occhi facendo lo spoglio dei documenti esistenti negli archivi sanseverinati e impostare qualche breve osservazione sui rapporti stabiliti con la città che aveva dato loro ospitalità⁽⁴⁾.

Numerose testimonianze specifiche provano, in effetti, che a Sanseverino, ancor più che in altri luoghi della Marca, quegli stranieri furono presenti con le loro famiglie e le loro attività. Il nostro intento è stato perciò quello di mettere in rilievo questo settore particolare dell'immigrazione così come appare negli atti notarili e nei registri comunali. Ciò accade ovviamente perché disponiamo in questo campo di una documentazione più ricca e più omogenea e perché in particolare le riformanze, i camerlengati, gli atti giudiziari, per le loro caratteristiche intrinseche si prestano ad un esame privilegiato del fenomeno.

Alla luce di tali considerazioni si è ritenuto interessante circoscrivere l'indagine ad un periodo di particolare importanza e rilievo per la città, ossia gli anni che vanno dall'inizio del '400 alla metà del '500. La natura particolare della documentazione fornisce indubbiamente una giustificazione dei limiti entro cui sono state condotte le indagini. Infatti è stato scelto questo periodo di un secolo e mezzo per due motivi in particolare: primo per la continuità dei registri comunali, non frequente per altri periodi precedenti a causa della perdita di alcuni di essi; in secondo luogo perché si tratta di anni significativi legati alla ripresa economica dopo la dominazione smeducesca e sforzesca.

Se i motivi di attrazione sono facilmente individuabili, meno agevole risulta quantificare la presenza complessiva dei non sanseverinati

⁽⁴⁾ Il tema, a livello più generale, ha avuto già diversi illustratori. In proposito segnaliamo: *I Francesi a Roma. Residenti e viaggiatori nella Città Eterna dal Rinascimento agli inizi del Romanticismo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Braschi, maggio-luglio 1961), Roma 1961; Giunta Centrale per gli Studi Storici, *Rapporti culturali ed economici fra Italia e Francia nei secoli dal XIV al XVI. Atti del colloquio italo-francese, Roma 18-20 febbraio 1978*, Roma 1979; *I Francesi e l'Italia*, a cura di C. BERTELLI, Milano 1994 (Presenze straniere nella vita e nella storia d'Italia, 2).

sull'insieme della popolazione cittadina. In gran parte ciò è dovuto alla documentazione tutt'altro che esauriente arrivata fino a noi. Purtroppo non è rimasto nessun censimento municipale per il XV secolo né siamo in possesso di complete o ampie documentazioni catastali o fiscali. Va quindi detto, e bisogna di questo tener conto se non si vuole avere una visione distorta del fenomeno, che la documentazione rinvenuta, pur essendo importante, è una sorta di punta emergente dell'iceberg la cui massa più consistente è rappresentata dall'immigrazione sommersa difficilmente individuabile e che non ha lasciato tracce. Perciò, anche prescindendo dalle immancabili sviste, questi dati sono certamente incompleti, tanto più che danno conto solo dei francesi che ebbero bisogno di un notaio o si incrociarono con cancellieri, camerlenghi o giudici del Comune, e trascurano tutti quelli che – non coinvolti da tali rapporti – si stabilirono ugualmente in città.

Prima di entrare nei dettagli del fenomeno migratorio e le fisionomie stesse di alcuni componenti di quella comunità, vorremo fare qualche osservazione preliminare in margine alla documentazione utilizzata. Per un arco cronologico che va dal 1426 al 1550, con una massima concentrazione documentaria per gli anni 1450-1500, sparsi nei protocolli di 22 notai e in 21 volumi di riformanze e in 9 di camerlengati dell'archivio comunale, abbiamo individuato 129 atti (disposti cronologicamente e presentati in forma di regesto nell'Appendice) che hanno fornito oltre 60 nominativi di francesi. Tutti costoro, ovviamente, presentano accanto al nome di battesimo e al patronimico, la nazionalità *de Francia* o *de partibus Francie* oppure l'appellativo generico di *francigena* o *francioso*, e più di rado *franciena*, *fracisino*, *francieso*, *francho*, *gallico*, *gallo*. Solo per pochi di essi è indicata la specifica località di provenienza, ma nonostante la scarsità di questo dato è per noi molto interessante conoscere di quale città o regione della Francia fossero originari.

Lo studio di questa minoranza esige un'ulteriore precisazione di ordine geografico. I contorni del mondo francese, quali emergono dalle laconiche definizioni contenute nei documenti si allargano ben oltre i confini della odierna divisa nazionale e come nella nozione di "*francigena*" venissero parimenti compresi uomini provenienti dall'insieme delle regioni nord-orientali che le divisioni politico-amministrative moderne hanno riunito sotto la denominazione di Paesi Bassi. Nel quadro vanno perciò aggiunte anche quelle persone provenienti da aree francofone (come le Fiandre o la Savoia), anche se non politicamente dipendenti dalla Francia, ma che potevano essere assimilate per lingua e cultura ai francesi.

A Sanseverino alcuni francesi si era stanziati già nel '300, ma la loro presenza comincia ad essere avvertibile in modo non sporadico solo dai primi decenni del '400. Ciò è dovuto in parte allo stato della documentazione, molto frammentaria per il XIV secolo, soprattutto per quanto riguarda i protocolli notarili, conservati in percentuale minima, ma il fatto stesso di non trovare mai citati francesi nemmeno nei libri di spesa del Comune fa pensare ad una loro presenza estremamente marginale. Questo fatto si spiega del resto con la minore attrazione esercitata dalla città durante la signoria dispotica degli Smeducci, con il volume ridotto dei suoi affari, con le ristrette capacità di assorbimento di nuove presenze.

Dopo il ritorno sotto la diretta dipendenza della Chiesa (1426) riprende la vita economica dell'intera città, che vede soprattutto aumentare le sue potenzialità come centro di commercio e di produzione e come richiamo per le più diverse categorie artigianali. Non è un caso quindi che, proprio con il definitivo consolidamento della libertà ecclesiastica, Sanseverino accentui sempre più la sua vocazione di città industriale (lavorazione della lana, della seta, del ferro, dello scotano, molitura dei cereali, follatura dei panni, concia dei cuoi, macinazione dei colori, ecc.) e diventi centro d'incontro di etnie e ceti sociali più diversi, caratteristica questa sempre presente nella sua storia, ma mai come nel '400 tanto prevalente. La nostra indagine comprende perciò tutto il XV secolo, che rappresenta per la città il periodo della sua massima fioritura e originalità, e termina verso la metà del secolo successivo quando appaiono già evidenti i segni della recessione, della riduzione della produzione e dei commerci.

Come abbiamo già accennato, l'inizio della presenza francese nella nostra città si può datare al principio del XIV secolo. Infatti nel 1328 fu redatto un inventario dove sono registrate tutte le cappelle soggette alla chiesa maggiore di S. Severino e le proprietà che costituivano il patrimonio di quella collegiata. L'inventario termina con una specie di "stato di anime" sui generis, in quanto in esso non vengono elencate le famiglie della parrocchia con tutti i componenti, ma solamente i capofamiglia con a lato la professione e, qualora forestieri la provenienza: tra questi ultimi sono indicati anche un «*Peroctus de Frantia*» e una «*uxor Ruberti olim de Frantia*»⁽⁵⁾.

(5) Dell'inventario del 1328 abbiamo una copia tarda, probabilmente del XVI secolo. Cf. SANSEVERINO MARCHE, Archivio Capitolare, vol. LXXIX, *Selva di notizie storiche sulla insignità della Cattedrale di Sanseverino*, c. 84v, c. 86r. Per questo documento, cf. O. MARCACCINI, *Sanseverino in un inventario del sec. XIV*, in «L'Appennino Camerte», n. 2 del 15 gennaio 1977, pp. 1-4; G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino*

Ci si chiede quali fossero le attrattive che un tempo richiamavano a Sanseverino un gran numero di forestieri. Per spiegare questo fenomeno si possono individuare alcune ragioni: in primo luogo la configurazione geografica della città; secondariamente il ruolo strategico avuto in età medievale come asse diretto fra Roma e Ancona, e come porta d'ingresso della Marca per chi veniva dall'Umbria; infine la ricchezza di attività economiche favorite dallo sfruttamento delle acque del fiume Potenza. Così Sanseverino per ragioni geografiche, viarie ed economiche appare come un importante centro manifatturiero e un polo di accentrimento abitativo. Sono questi temi assai importanti che meriterebbero di essere approfonditi, ma che ci porterebbero troppo lontano dall'oggetto specifico del nostro lavoro. In questa sede ci limitiamo a chiarire il ruolo svolto dagli incentivi messi in campo dal Comune per richiamare i forestieri.

Incentivi del Comune per l'immigrazione

Proprio per capire meglio una delle principali ragioni che portò molti *forenses* a Sanseverino è bene ripercorre velocemente le tappe della politica cittadina a favore dell'immigrazione. Tutti i Comuni medievali favorirono lo stabilirsi in città di forestieri, spesso per sostituire perdite nella popolazione causate da epidemie o da guerre. Avere un notevole numero di cittadini era segno ed elemento di forza e di importanza sotto ogni aspetto. Per questo motivo in tutti gli statuti municipali era favorita l'immigrazione di forestieri nel territorio comunale. In questo senso anche lo statuto di Sanseverino, rinnovato nel 1426 dopo la cacciata della famiglia Smeducci, prevedeva efficaci incentivi: in sostanza veniva concesso ai forestieri che decidevano di stabilirsi nella città o nel suo territorio l'esenzione degli oneri personali per dieci anni e, per un tempo a discrezione della magistratura cittadina, l'esenzione degli oneri reali⁽⁶⁾.

in Sanseverino-Marche 944-1586, Sassoferrato 1966, p. 54 nota 108; R. PACIARONI, *Un sigillo dei Signori di Pitino*, San Severino Marche 2006, p. 26.

⁽⁶⁾ SANSEVERINO MARCHE, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi A.S.C.S.), *Liber statutorum terre Sanctiseverini*, ms. membranaceo, cc. 135v-136r (lib. V, rub. 71: «*De immunitate forensium venientium ad habitandum in terra Sanctiseverini et suo districtu*»). La rubrica, con piccole varianti, fu compresa anche nell'edizione a stampa dello statuto. Vedi *Lura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Sancti Severini*, Macerata 1672, pp. 135-136 (lib. II, rub. 71). Cf. inoltre R. PACIARONI - O. RUGGERI, *San Severino Marche. Contributi per una storia da rifare*, San Severino Marche 1981 (Quaderni di Miscellanea Settempedana, 1), pp. 25-26; D. CECCHI, *Disposizioni statuta-*

Il 30 agosto dell'anno seguente il Consiglio Generale e di Credenza con una importante deliberazione stabiliva di riammettere in Sanseverino e reintegrare nel possesso dei loro beni quei cittadini che erano dovuti emigrare al tempo della tirannica signoria smeduccesca concedendo loro l'esenzione da tutti gli obblighi personali dovuti al Comune e da tutte le imposizioni straordinarie per dieci anni, escludendo però la gabella generale, la gabella del peso e il salario del podestà. Lo stesso provvedimento veniva esteso a quei forestieri che fossero venuti ad abitare a Sanseverino o nel suo comitato o che già fossero presenti in città ma non avessero ancora acquistato beni stabili come case e terreni⁽⁷⁾.

Passata anche la bufera della dominazione sforzesca, nei primi anni di reggimento libero si cercò di rimediare alle tante perdite causate dalle continue guerre e dallo spopolamento riformando la norma statutaria in modo da offrire ai forestieri condizioni giuridiche e fiscali più vantaggiose. Infatti, nella seduta del 10 gennaio 1449 il Consiglio di Credenza, sul fatto che la terra «*propter hominum deficientiam videatur quasi destructa et desolata*», deliberava che i forestieri, i quali fossero venuti a dimorare in Sanseverino con le loro famiglie, fossero esentati da qualunque onere e gravezza reale e personale, ad esclusione delle gabelle, per la durata di vent'anni; le stesse immunità ed esenzioni si accordavano per trent'anni ai terrigeni fuorusciti che rimpatriassero⁽⁸⁾.

rie sugli stranieri e sui forestieri, in *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, pp. 83-84. Gli abitanti del Comune medievale avevano l'onere di numerose prestazioni, gli *obsequia personalia*, che consistevano dai turni di guardia sulle mura agli obblighi militari in caso di ostilità, dall'esecuzione di lavori di riattamento di strade, ponti e fontane pubbliche al trasporto di materiali in occasione di nuove opere per la comunità, dalla mattonatura dello spazio antistante la propria casa alla pulizia settimanale di quello spazio. Inoltre la magistratura cittadina poteva precettare gli uomini di un quartiere per altri lavori di carattere straordinario. Ci si poteva sottrarre agli oneri personali con pagamenti adeguati a favore delle casse comunali. I *realia*, gli oneri reali, erano: la dativa, che gravava sui beni immobili, e la colletta che serviva per pagare lo stipendio al podestà e agli ufficiali del Comune.

⁽⁷⁾ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, vol. 10, cc. 53r-54v, c. 63 (II numerazione). Vedasi anche V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche 1898, p. 46.

⁽⁸⁾ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1448 al 1449*, vol. 19, cc. 69v-71r. Vedasi anche V. E. ALEANDRI, *Ripari e fortificazioni alle mura castellane di Sanseverino Marche allogati a Maestro Domenico Barlese da Caldarola*, in «Nuova Rivista Misena», 3 (1890), n. 9, p. 140; R. PACIARONI, *Lo sfruttamento di una miniera di ferro a Sanseverino nel secolo XV*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 85 (1980), pp. 167-168 nota 14.

Negli atti consiliari del tempo troviamo memoria di molti forestieri e cittadini espatriati che vollero approfittare del decreto e alcuni ebbero anche un sussidio del Comune per pagare la pigione di casa. Questa politica urbana e territoriale durò una decina d'anni quando, dopo una fase equilibrata del rapporto popolazione-risorse, si ebbero irrigidimenti e chiusure nei confronti degli immigrati. Infatti, dal Consiglio Generale del 26 dicembre 1456 fu deliberato che la riforma *«de forensibus et terrigenis volentibus venire ad habitandum ad hanc terram»*, fatta al tempo del cancelliere ser Stefano da Pistoia (vale a dire nel 1449), doveva per il futuro considerarsi annullata e senza più effetto. Tuttavia, ogni volta che qualche forestiero o terrigena avesse richiesto e ottenuto dal Consiglio Generale o di Credenza delle esenzioni, queste dovevano considerarsi come concessioni straordinarie e non derivanti da quella riforma⁽⁹⁾.

Tuttavia, se la parte bassa della città dove si svolgeva gran parte delle attività commerciali e artigianali era ormai satura di abitanti, all'opposto nella parte alta o Castello la popolazione era andata via via riducendosi in conseguenza proprio dell'urbanesimo verso il piano. Lo spopolamento e l'emarginazione del primitivo nucleo urbano di Sanseverino comportava gravi conseguenze per il funzionamento della rappresentanza politica e della vita economica oltre a mettere in grave pericolo la sopravvivenza del patrimonio edilizio di quella parte del paese. Perciò si dovette correre ai ripari.

Il Consiglio di Credenza, nella seduta dell'11 giugno 1459, deliberava una nuova esenzione reale e personale, della durata di venticinque anni, per tutti coloro che fossero voluti venire ad abitare stabilmente con le loro famiglie nei quartieri di S. Marco e di S. Francesco, che erano i due quartieri del Castello interessati dal fenomeno dello spopolamento. Gli aspiranti immigrati dovevano essere forestieri, oppure oriundi di Sanseverino o discendenti di oriundi; il Comune avrebbe inoltre elargito ad ogni nucleo familiare una salma di grano per un periodo di dieci anni. I nuovi cittadini erano tenuti a giurare fedeltà al Comune e alle sue leggi e dichiararsi pronti a contrastare ogni attentato alla libertà e alla giurisdizione della città e del suo contado. Una settimana dopo la delibera veniva ufficialmente ratificata dall'assemblea del Consiglio Generale⁽¹⁰⁾.

⁽⁹⁾ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1455 al 1458*, vol. 24, cc. 196r-196v.

⁽¹⁰⁾ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, vol. 26, cc. 42v-46v. Sanseverino era divisa, fin dai tempi del libero Comune, in quattro quartieri: S. Marco e S. Francesco, ubicati nella parte alta della città o Castello, S. Maria e S. Lorenzo, situati nella parte bassa o Borgo.

L'importante deliberazione, che contribuì in modo determinante a rifornire di nuovi abitanti la zona del Castello e a dare vigore alla città tutta, col passare degli anni ebbe bisogno di qualche adeguamento alle mutate condizioni. Il Consiglio di Regolato del 27 settembre 1534, esaminando la proposta se fosse ancora opportuno concedere le usuali franchigie ai molti che continuavano a chiedere di venire ad abitare con le loro famiglie nei quartieri di S. Marco e di S. Francesco, decretava per il futuro che l'esenzione dagli oneri reali fosse ridotta ad un periodo di vent'anni e che tutti fossero soggetti agli oneri personali e al pagamento della tassa sul macinato⁽¹¹⁾.

Soltanto il 23 novembre 1578, essendo ormai venuta meno la necessità di ripopolamento del Castello e al fine di ridurre le perdite per i mancati introiti cui il Comune andava incontro, il Consiglio Generale deliberava la revoca definitiva di tutte le esenzioni che fino a quel giorno erano state concesse ai forestieri che decidevano di stabilirsi nei suddetti due quartieri⁽¹²⁾.

Intanto va ricordato che fin dagli inizi del '500 soprattutto la parte bassa della città, quella più ricca di attività e di commerci, si era riempita di abitanti giunti anche da località molto lontane, ma il quotidiano arrivo di forestieri era divenuto occasione di discordie, contrasti e scandali e perciò fu necessario adottare provvedimenti restrittivi. Il Consiglio di Credenza, al fine di porre un freno all'immigrazione incontrollata, nella seduta del 1° giugno 1516 deliberava che in futuro nessun forestiero potesse venire ad abitare in Sanseverino o nel suo comitato senza l'autorizzazione del Consiglio stesso; ai sanseverinati era fatto divieto di affittare le loro abitazioni ai forestieri sotto pena di 10 ducati d'oro e la stessa pena era prevista per chi avesse contratto matrimonio con coloro che arrivavano da altri paesi⁽¹³⁾.

Sembra però che il decreto restasse inapplicato perché al Consiglio di Credenza del 21 settembre 1519 era fatto presente che diversi forestieri avevano acquistato astutamente molti beni stabili nel comitato di Sanseverino e poi richiesto di poter venire ad abitare nella città o nello stesso comitato. Il Comune doveva nuovamente intervenire in materia e ribadire il divieto di venire, stare e abitare in città senza l'autorizzazione del Consiglio e coloro che già si trovavano qui da meno di due anni dovevano essere obbligati a rivendere i beni comprati allo stesso prezzo di acquisto. Nessuno di essi poteva edificare

(11) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1533 al 1535*, vol. 49, cc. 265v-269v.

(12) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1578 al 1580*, vol. 71, cc. 60r-61r.

(13) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1510 al 1517*, vol. 42, cc. 219v-221r.

casa nel territorio sanseverinate senza licenza, sotto pena di 25 ducati d'oro, e alla stessa pena erano soggetti i cittadini che avessero venduto casa a detti forestieri. Il console e i priori pro tempore erano tenuti a far rispettare queste disposizioni ed investigare diligentemente affinché nessuno contravvenisse. La deliberazione veniva approvata all'unanimità dai 56 consiglieri presenti all'adunanza⁽¹⁴⁾.

Va in ultimo chiarito che se il concetto di "forestiero" si applicava in qualche misura anche agli abitanti dei paesi limitrofi, ovviamente esso assumeva significati più pregnanti per chi proveniva da altre regioni, ed è logico supporre con un'ulteriore accentuazione nel caso di immigrati da paesi lontani con lingua e costumi diversi.

Francesi residenti stabilmente

Vi erano grandi differenze che derivavano dai comportamenti e dalle prospettive che si aprivano agli immigrati. All'interno dei vari gruppi provenienti da fuori (mercanti, artigiani, professionisti, religiosi, ecc.) era ovvia la distinzione tra coloro che erano solo di passaggio, tra quelli che si fermavano per periodi più o meno lunghi, ma sempre nella prospettiva del ritorno nella terra di origine e quelli infine che si radicavano nella nuova patria fino ad ottenerne la cittadinanza.

Del variegato mondo di soggetti estranei alla società sanseverinate medievale, non si vuole censire la totalità, ma focalizzare l'attenzione solo su alcuni di coloro che tentarono di radicarsi in essa; ossia su quelli che instaurarono con la stessa e con i suoi componenti rapporti stabili, anche se derivanti da cause diverse. In tal senso va considerato il forestiero che acquista casa o fondaco in Sanseverino per svolgervi la sua attività economica oppure colui che, pur non essendo proprietario di beni immobili, sceglie questa città come sede principale della propria attività.

Tra i primi nomi che emergono dai documenti troviamo personaggi coinvolti con problemi giudiziari. Il 25 settembre 1431 il Consiglio di Credenza esaminava l'istanza presentata da un certo «*Laurentii de Flandia, testor pannorum*» che, essendo indebitato con alcuni cittadini di Camerino per circa 10 ducati, chiedeva la concessione di un sal-

⁽¹⁴⁾ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, cc. 155r-156v. Il 4 aprile 1529 e il 29 ottobre 1539 il Consiglio emanava nuovi decreti di espulsione per i forestieri in quanto nella città c'era grande penuria di frumento. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1527 al 1529*, vol. 46, c. 102v; *Riformanze Consiliari dal 1538 al 1540*, vol. 52, cc. 148v-149r.

vacondotto per poter vivere liberamente e sicuro a Sanseverino e qui esercitare la sua arte. Il consesso, anche in considerazione che nella terra vi era penuria di tessitori di panni, accoglieva all'unanimità la sua richiesta dandogli un salvacondotto affinché potesse stare a Sanseverino giorno e notte senza impedimenti per la sua persona e le sue cose. La presenza di artigiani immigrati, specie nel campo tessile, si iscrive come una costante nella immigrazione dei forestieri. Il 17 giugno 1435 nella curia del podestà di Sanseverino, Tommaso Antonio degli Atti da Todi, veniva aperto un processo contro «*Iannem de terra Barbante, de provincia Loveo, de regione Flandrie*» (forse Lovanio, in Belgio), il quale armato di una chiaverina di ferro aveva percosso e ferito al petto «*Iannem Abbelli de terra Sanctimeri provincia Piccardie de regione Francie*» provocandone la morte. La vittima era originaria di Louguel-Sainte-Marie, città francese nel dipartimento dell'Oise della regione dell'Alta Francia (Piccardia); resta da chiarire la sua connotazione professionale che l'atto processuale ricordato farebbe pensare ad una presenza non occasionale⁽¹⁵⁾.

Attraverso i documenti rinvenuti è possibile seguire l'attività di altri francesi che sappiamo operare in città in un'attività particolare della lavorazione del cuoio denominata «*ars strengarum sive ligurctarum*» che riguardava la confezione di cinte di cuoio con puntale in metallo ed inoltre borse, briglie, cavezze, corregge, e così via. A Sanseverino nel '400 l'arte della strengaria era molto fiorente a giudicare anche dal numero di contratti di vendita del prodotto e di apprendistato artigiano stipulati in quel secolo⁽¹⁶⁾.

La superstita documentazione archivistica raramente consente di ricostruire con sicurezza nessi, legami, relazioni tra fenomeni immigratori ed interessi di natura socio-economica, ma qualche volta trapelano indicazioni e dati precisi. È il caso di un certo «*Iohannes francigena*» che il 20 settembre 1454 chiedeva al Consiglio di Credenza di essere aggregato al numero dei cittadini, avendo già acquistato una casa in città, e di essere esentato dagli oneri reali e personali secondo quanto previsto per i forestieri che venivano ad abitare a Sanseverino. Essendo questa la prima istanza di tal genere rinvenuta riteniamo interessante riportarla integralmente:

⁽¹⁵⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1431, settembre 25; 1435, giugno 17. Vedasi anche R. PACIARONI, *Giochi e musiche nella festa di S. Severino (secolo XV)*, San Severino Marche 2011, pp. 15-16.

⁽¹⁶⁾ Per la specifica attività degli "strengari o ferrastrenghe" si veda T. GARZONI, *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1595, p. 463.

M(agnificis) D(ominationibus) V(estris)

Exponit devotus orator Iohannes francigena, quod cum ipse cum eius uxore iamdiu habitaverit in terra vestra Sanctiseverini et novissime in dicta terra emerit quamdam domum in quarterio Sancte Marie animo et intentione in ipsa terra cum dicta eius uxore continue vivere et mori sub alis et protectione huius Comunitatis et V(estrarum) M(agnificarum) D(ominationum), pertanto dignentur V(estre) M(agnifice) D(ominationes) eundem exponentem in conterrigena huius terre recipere et in numero aliorum conterrigenarum aggregari. Ac ipsum exponentem facere ab omnibus et singulis obsequiis realibus et personalibus, ordinariis et extraordinariis, per tempus et tempora, in reformatione et banpnimentis factis de forensibus volentibus habitare in dicta terra expressum et expressa, in contrarium facientibus non obstante quibuscumque petens predicta sibi concedi de solita clementia V(estrarum) M(agnificarum) D(ominationum) quas Altissimus conservet ad vota.

Il Consiglio accoglieva la richiesta e stabiliva che il francese fosse esente per i prossimi vent'anni da ogni onere reale e personale con esclusione del pagamento delle gabelle e del salario del podestà. Il 28 ottobre successivo «*magister Iohannes de Nixa*», che riteniamo possa trattarsi dello stesso soggetto del precedente documento, prometteva davanti ad un notaio di dare 12 fiorini a Pietro di ser Riccobaldo il quale si era impegnato a pagare la medesima somma a Giovanni Gentile di Luca di Camerino per una certa quantità di pelli di capretto già vendute a credito al suddetto Giovanni. Poi il 21 gennaio 1456 «*magister Iohannes Iohannis de Nixa, [habitor] terre Sanctiseverini, et Franciscus Iohannis de provintia de [***]*», si mettevano in società nell'arte della fabbricazione e del commercio delle stringhe con l'impegno di dividere a metà i guadagni o le eventuali perdite. Da parte sua M^o Giovanni metteva nel capitale della società 450 pelli adatte a fare stringhe e M^o Francesco 15 ducati d'oro⁽¹⁷⁾.

Di analoga società troviamo riscontro in un rogito dell'11 novembre 1454: «*magister Ianninus Ghirardi de Veri provintie Burgonie, ex una, et magister Ugolinus Mangirii de Nevar de Francia, ex altera*», abitanti a Sanseverino, si mettevano anch'essi in società nell'arte della fabbricazione delle stringhe con l'impegno di dividere a metà i guadagni o le eventuali perdite. Da parte sua M^o Giannino poneva nel capitale societario 49 ducati d'oro con la clausola che tale somma sarebbe stata poi recuperata dagli utili futuri prodotti dall'attività mentre il soprappiù sarebbe stato spartito a metà tra i due soci. Entrambi

⁽¹⁷⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1454, settembre 20, ottobre 28; 1456, gennaio 21.

provenivano da paesi francesi di difficile identificazione (il primo corrisponde forse con l'attuale Véry e il secondo con Nevers) situati nella regione storica della Borgogna, nel centro-est della Francia⁽¹⁸⁾.

Per rimanere nell'ambito dello stesso settore produttivo, in data 10 novembre 1459 abbiamo la supplica al Comune di «*magistri Iacobi Iobannis francigene magistri stringarum*» per ottenere le solite franchigie. Il francese, maestro di stringhe abitante a Sanseverino, volendo esercitare nella città la sua attività, chiedeva di essere esentato insieme alla sua famiglia da tutti gli oneri reali e personali, dai pagamenti ordinari e straordinari imposti dal Comune e dalla tassa sulle pelli messe a bagno nell'acqua; chiedeva inoltre di essere dispensato dal pagamento della gabella generale ma solo di quella relativa all'introduzione e all'esportazione delle pelli conciate. Il consesso accoglieva l'istanza di M^o Giacomo e, anche in considerazione della sua vita onesta e dell'utile che poteva venire al Comune dalla sua arte, gli concedeva per dieci anni l'esenzione da ogni onere reale e personale, dalle imposizioni ordinarie e straordinarie del Comune e dalla tassa sul bagno delle pelli fino a quando avesse abitato a Sanseverino.

Da parte dello stesso strengaro il 13 luglio 1460 veniva rivolta una nuova supplica al Consiglio di Credenza allo scopo di ottenere uno spazio ove poter costruire una concia necessaria per il suo lavoro⁽¹⁹⁾. Questo era il tenore dell'istanza:

M(agnificis) D(ominationibus) V(estris)

Humiliter et devote supplicatur pro parte magistri Iacobi francigene magistri strincarum, habitatoris terre Sanctiseverini, devotissimi filii et servitoris fidelissimi huius Magnifice Comunitatis et V(estrarum) M(agnificarum) D(ominationum) exponentis quod cum pro eius magisterio pro conciando pelles oportet facere quamdam conciam et non habeat terrenum super quo possit edificare dictam conciam. Idcirco cum Comunitas habeat certum terrenum retro domum fullarum iuxta rotam quam ibidem retinet Egidius Nutii faber, quod terrenum esset habile dicto supplicanti ad fabricandum et edificandum dictam conciam, recur-

⁽¹⁸⁾ Cf. *Appendice*, alla data: 1454, novembre 11.

⁽¹⁹⁾ Questo documento ci offre l'opportunità per ricordare che anche nella vicina città di Tolentino un francese, tale Monetto Tarraglion, nel 1457 aveva richiesto al Comune la concessione di un terreno presso il fiume Chienti per installarvi una concia. Cf. A. M. OSMANI, *Storia di un'industria: Concerie tolintinati*, in «Il Messaggero di Roma», n. 126 del 10 maggio 1947, p. 2 («Il Messaggero delle Marche»); D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, Tolentino 1975, p. 327 nota 54; R. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, Milano 1987, p. 171.

rit ad prelibatas V(estras) M(agnificas) D(ominationes) de eorum solita humanitate easdem humiliter deprecando quatenus dignetur concedere dicto supplicanti licentiam quod super terreno predicto possit et valeat edificare dictam conciam et hoc sibi fieri petit a V(estris) M(agnificis) D(ominationibus) de eorum solita humanitate et gratia spetiali ut Altissimus presens populare regimen ad vota augeat et conservet.

Anche in questa circostanza il Consiglio accoglieva l'istanza di M° Giacomo concedendogli il terreno richiesto a condizione che pagasse annualmente un onesto canone di affitto e che la proprietà della concia rimanesse sempre del Comune e l'artigiano francese poteva esserne usufruttuario fino a quando avesse esercitato la sua attività in Sanseverino. Troviamo questo soggetto ricordato ancora il 3 settembre 1461 in un processo istruito nella curia del podestà Angelo Isilieri da Jesi. Il procedimento giudiziario era a carico di «*Blasium Ballectum de Sabaldia*» (Sabaudia ossia Savoia) che armato di un coltello aveva minacciato «*Magistrum Iacobum Iohannis de Francia*», il quale in risposta alle minacce aveva colpito al volto il suddetto Biagio con un palo di legno provocandogli fuoruscita di sangue. Il fatto era avvenuto nottetempo, nel passato mese di agosto, presso l'abitazione di M° Giacomo strengaro «*olim de partibus Francie et nunc habitator terre Sanctiseverini*», posta in Sanseverino presso l'osteria di Piergiovanni da Montecchio. Il podestà condannava i due litiganti a pene pecuniarie diverse secondo la gravità del reato commesso⁽²⁰⁾.

Nonostante il suo carattere frammentario e casuale, il notarile di Sanseverino dà testimonianza di altri due strengari francesi attivi nella città. Il 9 aprile 1470 Mariano di Piermatteo di Lorenzo da Pioraco, comitato di Camerino, affidava il figlio Benedetto a «*magistro Carolo francigene*», abitante a Sanseverino, perché apprendesse l'arte delle stringhe per la durata di quattro anni. Durante questo periodo M° Carlo, oltre ad insegnare a Benedetto l'«*artem strengarum*», si impegnava a mantenerlo a tutte sue spese per quanto concerneva il vitto e il vestire, ma qualora l'allievo avesse abbandonato la bottega del maestro prima del tempo, il padre Mariano prometteva di pagargli una penalità di 10 fiorini. Il 6 luglio 1481 un certo «*Nicolaus franciosus*», similmente abitante a Sanseverino, di professione strengaro, prometteva di andare a lavorare e stare presso Bernardino di Gaspare

⁽²⁰⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1459, novembre 10; 1460, luglio 13; 1461, settembre 3, settembre 16, ottobre 10.

Mattei di detta città «*ad artem strengarie*» per la durata di un anno e con il salario complessivo di 12 fiorini⁽²¹⁾.

Per quanto riguarda le attività esercitate nella città da parte degli immigrati francesi si rileva che alcuni si impiegarono nell'arte dei cappelli di lana e di feltro, un accessorio che allora aveva grande rilievo nell'abbigliamento delle persone perché, oltre a proteggere dal freddo o dal sole, secondo la sua forma indicava l'appartenenza ad un preciso ceto sociale. Fin dal 14 dicembre 1497 incontriamo in un documento notarile «*magistro Guglielmo francigene magistro clipeorum*». Il giorno seguente appare nelle carte un altro maestro di cappelli francese: «*Gentilis Bartolomei francigena, magister clipeorum*», abitante a Sanseverino, che si dichiarava debitore del vescovo di Camerino per l'affitto di una casa. Ma il documento più importante è senza dubbio quello del 12 febbraio 1498: il già ricordato «*magister Guglielmus Bartholomei francigena*», cappellaio ossia maestro di cappelli abitante a Sanseverino, si metteva in società con Pierantonio di Paolo di Giovanni Pandegrani della stessa città per la fabbricazione di cappelli e di feltri con la promessa di dividere a metà i guadagni o le eventuali perdite. Nel contratto era inserita una clausola che obbligava M^o Guglielmo ad insegnare la sua arte a Pierantonio e al fratello Rodolfo, ma a nessun altro che abitasse nella Marca d'Ancona sotto la penalità di 50 ducati. L'atto risulta stipulato in casa del celebre pittore M^o Lorenzo di M^o Alessandro e lo stesso Lorenzo è presente come testimonia⁽²²⁾.

Come abbiamo visto i francesi cominciano in questo periodo ad inserirsi stabilmente nella vita economica cittadina con l'intraprendere lavori artigianali mentre altri si dedicarono ad altre attività. Per i secondi la documentazione più esplicita e significativa riguarda un certo «*Gottofredus Iobannis francigena*». Giunto a Sanseverino nel 1463 aveva inizialmente trovato occupazione come famiglia del console e dei priori, ma desiderando prendere stabile dimora nella città il 25 marzo 1464 aveva rivolto una supplica al Consiglio di Credenza chiedendo l'assegnazione di una casa di proprietà comunale posta nel quartiere di S. Marco che si era resa disponibile per il decesso dell'inquilina.

⁽²¹⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1470, aprile 9; 1481, luglio 6. Vedasi anche R. PACIARONI, *Contratti di apprendistato a Sanseverino nel XV secolo*, in *Arti e manifatture nella Marca nei secoli XIII-XVI. Atti del XXI Convegno di studi maceratesi (Matelica 16-17 novembre 1985)*, Macerata 1988 (Studi Maceratesi, 21), p. 160.

⁽²²⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1497, dicembre 14, dicembre 15; 1498, febbraio 12. Vedasi anche R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti*, Milano 2001, p. 151.

Il consesso, considerato che il richiedente era un bravo giovane, accoglieva la sua istanza concedendogli detta casa.

Nel frattempo «*Gottofredus Iohannis de Francia*» aveva migliorato le sue condizioni economiche e l'11 febbraio 1469 vendeva a Biagio di Bartoluccio da Annifo, comitato di Foligno, la sua casa nel quartiere di S. Marco, per il prezzo di 14 ducati d'oro papali, 6 carlini e 2 bolognini. Tale casa gli era stata precedentemente donata dal Comune, ma egli addiveniva alla vendita avendo già acquistato da Bartolomeo di Fiordimonte un'abitazione migliore nel quartiere di S. Maria. L'anno dopo, il 18 febbraio 1470, ormai deciso a rimanere a Sanseverino, egli si rivolgeva con la seguente supplica al Consiglio di Credenza per ottenere, almeno per un periodo di venticinque anni, le esenzioni previste per i forestieri:

M(agnificis) D(ominationibus)

Gottofredus francigena V(estrarum) M(agnificarum) D(ominationum) servitor fidelis humiliter suplicando exponit qualiter supplicans ipse, ut omnibus innotescit est pauper forensis et intendit habitare et continuum moram trahere in dicta terra S(ancti) S(everini) quatenus sit de voluntate V(estrarum) M(agnificarum) D(ominationum) et ut possit se sustentare, humiliter deprecatur et supplicat e(asdem) V(estras) M(agnificas) D(ominationes) ut intuitu pietatis et misericordie eedem dignentur supplicantem exemptem facere ab omni onere reali et personali ad minus per vigintiquinque annos, que reportabit supplicans amore Dei et de singulari dono gratie ab e(isdem) V(estris) M(agnificis) D(ominationibus) quas Altissimus sublimare dignetur ad vota.

Il consesso accoglieva l'istanza del francese concedendogli la richiesta esenzione ad esclusione del pagamento delle gabelle⁽²³⁾.

Negli anni successivi sono sempre più numerosi i documenti relativi a Gottofredo (che sarebbe troppo lungo esaminare a uno a uno) nei quali compare impegnato soprattutto a comprare e vendere case, appezzamenti di terra e a fornire cibarie (pane, formaggio, olio): quest'ultima attività si spiega in quanto Gottofredo aveva aperto una «*apotecam pizzicarie*» nella grande piazza del Mercato, come risulta chiaramente da un atto del 27 settembre 1487. Interessa anche segnalare un strumento notarile del 27 ottobre 1486 con cui «*Gottofredus Iohannis Suyant alias Chialdrerlier, de villa de Valmesieres vulgariter sic nuncupata Remen, diocesis de regno Francie*», abitante a Sanseverino,

⁽²³⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1463, settembre 30; 1464, marzo 25, aprile-maggio-giugno; 1465, marzo-maggio, settembre 2; 1466, ottobre; 1467, giugno 9; 1469, febbraio 11; 1470, febbraio 18.

donava tutti i suoi beni mobili e immobili situati nella villa di Valmesieres ai propri nipoti Niccolò e Lorenzo di Giovanni Suyant alias Chialdrierier, anch'essi di Valmesier, assenti, rappresentati dai notai sanseverinati Piermartino Sassolini e Raffaele di Benedetto. L'atto veniva rogato in contrada Fonte Nuova alla presenza di tre testimoni tra i quali era M^o Domenico Indivini, celebre artefice di tarsie e intagli.

Gottofredo aveva una sua famiglia a Sanseverino composta da almeno tre figli. Da un documento apprendiamo che si era sposato con Maddalena Centofanti dal castello di Pitino e il 5 novembre 1495 riceveva dai fratelli della moglie la somma di 26 fiorini a titolo di dote. Si trattava senza dubbio di seconde nozze in quanto il francese aveva già una figlia grande in età da marito nata da un precedente matrimonio: il 27 settembre 1497, infatti, lo stesso Gottofredo si trovava a sua volta a pagare una dote di 10 fiorini nelle mani di Giovan Francesco de Lanciis da Rimini, abitante a Sanseverino, che aveva impalmato la figlia.

Il 17 novembre 1500 Gottofredo risulta già morto da poco tempo e l'altro figlio, di nome Giovanni («*Iohannes Gottofredi francigene*»), si trovò così gravato di debiti dovendo restituire la dote della moglie del padre defunto e quella di sua sorella andata in sposa al suddetto Giovan Francesco de Lanciis da Rimini. Non disponendo di denaro o altre cose mobili per poter soddisfare i creditori, era costretto ad alienare alcuni beni stabili. Per cui, fatti fare diversi avvisi dal pubblico banditore se ci fosse stato qualcuno disposto a voler comprare un pezzo di terra posta in contrada Casette, si era fatto avanti solo Gaspare di Marco da Castel San Venanzo, comitato di Camerino, abitante a Sanseverino, il quale aveva fatto un'offerta di 48 fiorini. Perciò il suddetto Giovanni di Gottofredo, adulto, avendo un'età maggiore di 20 anni ma minore di 25 (non sufficiente quindi per stipulare autonomamente un contratto), si presentava davanti ad Andrea Soderini da Ascoli Piceno, podestà di Sanseverino, e col consenso di Giovanfrancesco de Lanciis suo cognato effettuava la vendita a Gaspare di Marco del suddetto pezzo di terra per la somma di 48 fiorini. Senza seguire tutti i passaggi possiamo notare che il processo di italianizzazione dei discendenti di Gottofredo fu assai rapido: gradualmente figli e nipoti del francese non si qualificarono più come *francigene*, ma integrati nel tessuto sociale cittadino si comportano come gli altri sanseverinati segno che ormai avevano tagliato i ponti con il paese di origine⁽²⁴⁾.

⁽²⁴⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1474, marzo 3; 1480, settembre-ottobre; 1481, luglio-agosto; 1486, ottobre 27; 1487, settembre 27; 1491, gennaio 12; 1492, aprile

Fino ad ora abbiamo ricordato soprattutto immigrati di sesso maschile, ma è interessante segnalare anche la presenza di una donna francese, «*domina Iacoba alias Franciosina de Troia in Campania, regni Francorum*», una coraggiosa imprenditrice che per qualche tempo condusse in affitto un frequentato albergo. Come recitano i documenti era originaria della città di Troyes sulla Senna, capitale storica della regione della Champagne dove nel Medioevo si tenevano le celebratissime fiere. La incontriamo per la prima volta l'11 giugno 1539 quando Giovanni di Antonio Margarucci di Sanseverino gli cedeva per un anno il suo albergo con parte di giardino posto nel distretto della città, in contrada Fonte Nuova, dietro pagamento della pensione di 60 fiorini in rate mensili. A sua volta Giacoma prometteva di tenere bene lo stabile affidatole e, finito detto anno, restituirlo al proprietario in buono stato così come lo aveva ricevuto. Il 6 aprile dell'anno seguente il Margarucci rinnovava il contratto a «*domine Iacobe francigene hospiti dicta Franciosina*» per la durata di 11 mesi e con il canone di 33 fiorini da pagarsi sempre in rate mensili⁽²⁵⁾.

Francesi residenti temporaneamente

Accanto a quei forestieri che giungevano in città per stabilirvisi ed esercitare un mestiere, non mancavano altri connazionali che vi si trattenevano solo temporaneamente lasciando non più che il segno di una fugace presenza. Fra costoro prenderemo in esame due specifiche categorie di persone: i "familiari" che accompagnavano i podestà e i lenoni e le meretrici che esercitavano il loro mestiere nel postribolo comunale.

Questa immigrazione, che potremmo definire itinerante, coinvolgeva soprattutto i collaboratori dei podestà che ogni semestre si succedevano nella città per esercitare la funzione giudiziaria. Come è noto, il podestà o pretore prescelto dal Consiglio comunale, personaggio quasi sempre chiaro per nobiltà di natali e per dottrina, portava con sé un seguito di collaboratori o "corte" composta di un "collaterale" o "giudice vicario" laureato in legge, un "socio milite" bravo ed esperto, un "notaio dei malefici" (cancelliere criminale), un "notaio per gli affari straordinari" (cancelliere civile), uno o due "domicelli" e un numero

21, settembre 20; 1495, novembre 5; 1497 settembre 27, dicembre; 1500, novembre 17; 1506, giugno 12; 1515, gennaio 18; 1519, febbraio 19; 1537, novembre 21; 1538, dicembre 30.

⁽²⁵⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1539, luglio 11, agosto 30; 1540, aprile 6, luglio 19.

variabile (da cinque a dieci) di “famigli” o “birri” (ossia gendarmi) «*idoneos et aptos ad arma portanda*» ed infine due cavalli da sella del valore, per lo meno, di 25 fiorini.

Il giorno stabilito il podestà prendeva possesso della sua carica, facendo la cosiddetta “mostra” o rassegna; si presentava solitamente nel Palazzo consolare attorniato dalla sua corte e veniva ricevuto nella sala maggiore dal magistrato residente, cioè dal console e dai priori. Tra le varie formalità, egli prestava il giuramento di rito, impegnandosi a rispettare ogni libertà comunale e garantendo la piena osservanza degli statuti; similmente i suoi collaboratori giuravano di esercitare il loro ufficio fedelmente e senza frodi⁽²⁶⁾.

Le leggi municipali prescrivevano che i podestà designati dovessero essere estranei al luogo in cui erano chiamati a svolgere la loro funzione: questo valeva anche per i giudici e gli altri ufficiali e i birri della corte composta quasi sempre da elementi forestieri. Nella società medievale l'ufficiale forestiero era garante di equità: l'essere estraneo alle fazioni di parte, il non avere diretti interessi di colleganza con altri cittadini, diveniva elemento che generava fiducia.

Le “famiglie” dei magistrati addette al controllo dell'ordine pubblico e all'amministrazione della giustizia (giudici, notai, birri, ecc.) erano costituite in larga misura da stranieri. La presenza di francesi è attestata ampiamente tra i birri che seguivano i podestà nel suo ufficio e si fermavano normalmente per sei mesi, il tempo che durava la podesteria. Il primo nome che compare nei registri comunali porta la data del 20 dicembre 1426. Quel giorno il nobile Evangelista Franceschini da Orte, eletto podestà di Sanseverino, si presentava nel Consiglio Generale e faceva la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori. Tra i dieci famuli al suo servizio, che giuravano di esercitare fedelmente il loro ufficio, figura anche un certo «*Ugulielmus Petri de Francia*».

Nel corso del '400 e '500 troviamo frequentemente registrati nella corte di vari podestà “famigli” di nazionalità francese indicati genericamente con l'aggettivo *francigena*, i cui nomi sarebbe troppo lungo riferire in questo capitolo, ma che possono essere facilmente individuati

⁽²⁶⁾ Per i podestà di Sanseverino cf. V. E. ALEANDRI, *Memorie e documenti sull'amministrazione della giustizia in Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche 1889, pp. 10-11; ID., *Elenco dei Podestà, Governatori e Pretori di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche 1895; ID., *Gli Stemmi di alcuni Podestà di Sanseverino (Marche) nel secolo XV*, in «Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico», 22 (1894), n. 7-8, pp. 166-173; R. PACIARONI, *Podestà romagnoli a Sanseverino Marche nei secoli XIV-XVI*, in «Romagna arte e storia», 8 (1988), n. 23, pp. 35-48; ID., *Nobili tifernati podestà di Sanseverino Marche*, in «Pagine Altotiberine», 18 (2014), n. 54, pp. 127-148.

nei documenti riportati nell'Appendice. Solo in un caso viene indicata la specifica località di provenienza: l'11 giugno 1447, tra i "famuli" al servizio del dottore in leggi Giacomo de Censis da Visso, eletto podestà di Sanseverino per un semestre, figurano tre francesi, tra cui un certo «*Petrus de Trigni de Francia*». Trigny è un comune francese nel Dipartimento della Marna, nella regione del Grand Est⁽²⁷⁾.

Tra coloro che si muovevano di città in città dopo un periodo di soggiorno e attività vi erano le prostitute insieme ai loro lenoni. La prostituzione dell'età medievale ha goduto di una discreta popolarità presso gli storici come argomento di indagine, a partire almeno dalla seconda metà dell'800. Ma si trattava più che altro di curiosità erudita, sostenuta magari da un robusto sentimento morale di disapprovazione nei confronti di antichi e criticabili costumi, una curiosità che solo di recente si è trasformata in esigenza di comprendere in tutta la sua ampiezza il significato sociale del fenomeno⁽²⁸⁾.

La prostituzione era quasi un'istituzione pubblica e costituiva uno dei proventi della finanza locale. Come altrove, anche a Sanseverino le «casa di tolleranza» era generalmente affidata a lenoni e meretrici con i quali il Comune stabiliva regolare contratto di affitto. Essi erano per lo più forestieri itineranti, provenienti da altri bordelli sparsi nella penisola, o dall'estero, e la loro permanenza in città non sembra protrarsi, di volta in volta, più di uno o due anni. Per la prostituta la caratteristica di essere forestiera era un elemento di attrazione ed assumeva la valenza dell'esotismo. Per la nostra città si può notare in particolare che un gruppo assai nutrito di lenoni e di prostitute proveniva proprio dalla Francia, segno che la "mercanzia" d'oltralpe era più ricercata della nostrale.

⁽²⁷⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1426, dicembre 20; 1428, settembre 13; 1447, aprile 28, giugno 11; 1448, agosto 4; 1453, maggio 13; 1482, maggio 7; 1490, novembre 26; 1493, settembre 5; 1519, aprile 30; 1521, marzo 8; 1531, ottobre 3; 1546, maggio 16..

⁽²⁸⁾ Per Sanseverino si veda V. E. ALEANDRI, *La Prostituzione in Sanseverino Marche nei secoli XV e XVI*, in «La Favilla», 14 (1890), n. 2, pp. 49-51; n. 9-10, pp. 294-297; Id., *I lenoni tedeschi a S. Severino (Marche) nel Secolo XV*, Viterbo 1915; C. CICONI, *Quando le lucciole venivano da lontano*, in «L'Appennino Camerte», n. 32 del 13 agosto 1994, p. 12. Per altre località marchigiane cf. R. SASSI, *Un Comune... galeotto del Rinascimento*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», serie VIII, vol. I (1960), pp. 81-102; L. MORANTI, *Note sulle meretrici nella Urbino dei secoli XV-XVII*, in «Proposte e ricerche», 24 (1990), pp. 77-102; E. DI STEFANO, *Postribolo pubblico e prostituzione a Macerata nel basso Medioevo*, in «Proposte e ricerche», 34 (1995), pp. 18-36; F. V. LOMBARDI, *La prostituzione a Pesaro fra '300 e '500*, in «Pesaro città e contà», 26 (2008), pp. 25-38; F. PONZIANI, *Aspetti della prostituzione a Fermo nei secoli XIV e XV. La condizione di meretrix nelle analisi delle fonti d'archivio*, in «Marca/Marche», 9 (2017), pp. 19-27.

Il primo nome a comparire nelle carte è quello del lenone «*Egidio Iohannis de Francia*». Il 7 marzo 1440 il console, i priori e il massaro gli davano in appalto il postribolo comunale per la durata di un anno dietro corrisposta di un ducato al mese. Seguono i patti e i capitoli contrattuali suddivisi in undici articoli per regolare nel dettaglio l'esercizio di quella particolare attività («*artem meretricandi*»). Dal mese successivo il camerlengo del Comune cominciò a ricevere mensilmente il canone concordato per l'affitto del postribolo, ma a partire dal mese di ottobre il pagamento fu effettuato da una meretrice di nome Santolina (forse la *maîtresse*) che versò per conto del suddetto Egidio. Il 5 gennaio 1441 il postribolo veniva nuovamente dato in appalto a «*Egidio Iohannis de Francia lenoni*» e a «*Sanctoline Iohannis de Francia meretrici*» per la durata di un anno a partire dal venturo 1° luglio con gli stessi patti e condizioni già stabiliti in precedenza. Ma il 6 marzo seguente, forse per un'improvvisa partenza dei due verso altra località, il magistrato e il massaro erano costretti ad appaltare il postribolo a «*Iohanni Petri lenoni de Francia*», per lo stesso periodo che lo avrebbero dovuto tenere i suoi connazionali, ossia dal 1° marzo fino al 1° luglio successivo, e quindi ancora per un anno per il canone mensile di un ducato da pagare ratealmente al principio di ogni mese⁽²⁹⁾.

Il 15 settembre 1444 il console e i priori del Comune affidavano l'appalto del postribolo comunale alla meretrice «*Antonelle franciose de Bonilo in Pontilo*» per la durata di un anno a partire dal seguente 1° ottobre e dietro corresponsione di 9 fiorini da pagare in rate mensili. Il 3 ottobre 1451 il postribolo tornò ad essere esercitato dalla medesima Antonella per la consueta durata annuale e con gli stessi patti e capitoli in lingua volgare stabiliti nel 1444, ma con un canone ridotto a 6 fiorini⁽³⁰⁾.

Se risulta arduo trovare a quale odierna città della Francia possa corrispondere il toponimo *Bonilo in Pontilo*, non abbiamo invece alcuna difficoltà nell'individuare la località di provenienza di un'altra tenutaria del postribolo: «*Catarine Iohannis de Tornay de Francia*». Tournai è una città francofona del Belgio, nel bacino della Schelda, che nella lingua piccarda (una lingua neolatina strettamente imparentata con il francese) viene detta tuttora Tornai. Il 1° ottobre 1452 il console e i priori davano l'appalto del postribolo alla suddetta Caterina per la durata di un anno e dietro il pagamento di 6 fiorini da versare

⁽²⁹⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1440, marzo 7, aprile; 1441, gennaio 5, marzo 6.

⁽³⁰⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1444, settembre 15; 1451, ottobre 3.

in rate mensili. Ancora il 23 luglio 1453 l'appalto veniva prorogato alla stessa per un altro anno e con identico canone di affitto. Ma pochi giorni appresso, avendo la meretrice «*Catarina Iohannis de Tornay de Francia*» rinunciato spontaneamente all'appalto del lupanare (ne ignoriamo le cause) e volendo evitare che esso rimanesse inutilizzato, il console e i priori lo appaltavano a «*Luce Marci de Segnia lenoni et Isabecte de partibus Flandrie*» per la stessa durata ma con un canone più alto, 9 fiorini e mezzo, e la richiesta di un anticipo di due ducati d'oro per prevenire eventuali abbandoni. Il 29 agosto 1454 i due avranno la riconferma dell'appalto anche per l'anno seguente alle stesse condizioni⁽³¹⁾.

Vogliamo infine ricordare altri tre nomi di lenoni francesi impegnati a gestire il postribolo. Il 29 aprile 1455, avendo una certa Pellegrina meretrice rinunciato all'appalto del postribolo comunale perché si doveva trasferire a Tolentino, il console e i priori lo davano affitto ad una sua collega, «*Magdalena fran[cigena]*», per la stessa durata che quella si era impegnata a tenerlo e dietro pagamento di un ducato al mese. Il 31 luglio 1458 l'appalto, per un tempo di sette mesi, veniva affidato a «*Raschino de Flandria*» per il canone di 3 libbre di denari da pagare in rate mensili; similmente il 30 settembre 1463 il contratto di affitto era stipulato con il lenone «*magistro Carulo francigene*» per la durata di un anno e dietro la corrisposta di 9 fiorini mensili. L'anno seguente, il 23 aprile 1464, l'affitto del postribolo comunale fino al prossimo mese di settembre, veniva però concesso a Lorenzo di Gaspare veneto in quanto il lenone «*magistro Carulo francigene*», che lo aveva precedentemente preso in locazione, intendeva lasciarlo per allontanare la sua donna da tale abominevole mestiere e ricondurla a vita onesta⁽³²⁾.

Religiosi francesi

Forse ai più potrà sembrare curiosa o almeno singolare la presenza di tanti religiosi, secolari e regolari, provenienti dalla Francia in un'epoca in cui si crede non vi fosse penuria di consacrati. In realtà, specie nella seconda metà del Quattrocento, il clero era in forte diminuzione (basti pensare a quanti monasteri dovettero chiudere i battenti

⁽³¹⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1452, ottobre 1; 1453, luglio 23, settembre 19; 1454, agosto 29.

⁽³²⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1455, aprile 28; 1458, dicembre 31; 1463, settembre 30; 1464, aprile 23.

proprio in quell'epoca) e la disponibilità di sacerdoti non era poi così alta quanto una facile idealizzazione del passato possa far immaginare. Non è perciò infrequente trovare nelle carte d'archivio un largo stuolo di chierici, preti e frati d'oltralpe venuti ad esercitare il loro ministero nel sanseverinate; essi si assunsero spesso anche il compito della cura delle anime e della rettorìa e custodia di chiese parrocchiali e cappelle sparse nelle numerose ville e castelli del territorio comunale⁽³³⁾.

Il primo nome che ci è caduto sotto gli occhi è quello di un frate dell'Ordine domenicano: si tratta del «*venerabilis viri fratris Guglielmi Iohannis de Valentia, partibus Francie*», che al 18 gennaio 1479 già rivestiva la carica di priore del convento di S. Maria del Mercato. In tale funzione lo troviamo adunare il capitolo dei frati e stipulare a nome del convento atti di diverso genere (nomina di sindaci e procuratori, rilascio di quietanze per legati testamentari, pagamento di somme, ecc.). Il 9 febbraio 1480 non era più superiore del convento e risultava tornato allo stato di semplice frate, segno che il mandato aveva una durata annuale. In un rogito del 3 marzo 1479 al suo nome è aggiunto il titolo di baccelliere (*bachalarij*), un grado accademico che veniva conferito dopo il secondo anno di studi universitari. I documenti ci consentono di conoscere anche la sua precisa provenienza: Valence (detta anche Valence-sur-Rhône), una grande città bagnata dal fiume Rodano nel sud della Francia⁽³⁴⁾.

Un aspetto importante della vita dei conventi medievali era l'avvicinarsi di religiosi della stessa regola, provenienti dalle più disparate località, che per un certo periodo dimoravano in un cenobio e poi si spostavano in un altro. Per restare sempre nell'ambito del convento domenicano di S. Maria del Mercato, tra i frati che il 4 novembre

⁽³³⁾ Per un primo elenco di religiosi francesi presenti a Sanseverino, cf. R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti*, pp. 60-61 nota 61.

⁽³⁴⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1479, gennaio 18, febbraio 9, marzo 3, giugno 2; 1480, febbraio 9. Gli studi universitari hanno sempre avuto un ruolo molto importante nella vita dell'Ordine domenicano per la preparazione dei suoi religiosi alla predicazione. Per quanto riguarda Sanseverino il riferimento più antico risale addirittura al 1351 quando frate Egidio, priore del convento di S. Maria del Mercato, chiese alle autorità comunali un sussidio allo scopo di recarsi agli studi a Parigi. Il documento fu edito da V. E. ALEANDRI, *Un sanseverinate sussidiato dal Comune, affine di recarsi agli Studi in Parigi nel 1351*, in «Le Marche», 8 (1908), n. 6, pp. 320-321. Vedasi anche R. PACIARONI, *Sussidi del Comune di Sanseverino in favore degli studenti (secc. XIV-XVI)*, in *Scuola e insegnamento. Atti del XXXV Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, Tolentino, 13-14 novembre 1999)*, Pollenza 2001 (Studi Maceratesi, 35), pp. 155-157, p. 167.

1492 prendevano parte in qualità di testimoni alla dettatura di un testamento figura un «*fratre Francisco Stefani francigena*»; similmente il 4 ottobre dell'anno seguente ad un capitolo conventuale troviamo la partecipazione di «*frater Iohannes Petri de Flandria*»⁽³⁵⁾.

Un altro importante monastero esistente nel centro di Sanseverino era quello di S. Lorenzo in Doliolo dell'Ordine benedettino il quale si vuole fondato da S. Benedetto medesimo sulle rovine di un tempio pagano che alcuni credono fosse quello dedicato alla dea Feronia. Dopo secoli di splendore, nel XV secolo la comunità benedettina era in piena decadenza tanto che alla morte dell'ultimo abate cessò la vita monastica e il monastero fu destinato a commenda cardinalizia.

Dai documenti abbiamo testimonianza della dimora in questo luogo di un religioso di nazionalità francese, «*fratrem Guillelmum Bernardi de Tolosa, partibus Francie*», che incontriamo una prima volta il 4 novembre 1480 quando veniva nominato rettore della chiesa di S. Maria di Corneto⁽³⁶⁾. Tale chiesa dipendeva dal monastero di S. Maria di Valfucina ma, scarseggiando quel cenobio di monaci, l'abate Dionisio era stato costretto a designare nell'ufficio un frate di un altro monastero. Risulta che frate Guglielmo oltre al ministero spirituale svolgeva attività più lucrose: ad esempio, il 24 settembre 1485 vendeva a Piergiovanni di Antonello, cimatore di panni, una certa quantità di seta tratta per la cifra di 6 ducati d'oro veneti e 23 bolognini; il 1° luglio dell'anno seguente prestava una somma di denaro pari a 10 ducati d'oro veneti a Serafino di Severino. Da un documento del 9 settembre 1486 risulta essere già morto: infatti, nella chiesa di S. Lorenzo egli era stato anche rettore degli altari di S. Agnese e di S. Maria, ma restati vacanti per la sua scomparsa, fu necessario provvedere alla nomina di nuovi altaristi⁽³⁷⁾.

⁽³⁵⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1492, novembre 4; 1493, ottobre 4.

⁽³⁶⁾ Il nome di un altro religioso originario di Tolosa («*Raymundi Caponerii tholosanensis*»), segnalato dallo storico Rossano Cicconi, figura in una visita pastorale del 1573 rivestendo la carica di rettore della chiesa di S. Giovanni nel castello di Col di Pietra (Montalto di Cessapalombo). Cf. R. CICCONI - M. MAZZALUPI, *Gioielli dei Sibillini. Cessapalombo Montalto Col di Pietra Monastero tra storia e arte*, Recanati 2021, p. 163.

⁽³⁷⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1480, novembre 4; 1485, settembre 24; 1486, luglio 1, settembre 9. Vogliamo segnalare un omonimo D. Guglielmo francese, il cui nome si trova ricordato nella scritta posta alla base dello splendido affresco realizzato nel 1483 dal pittore sanseverinate M° Lorenzo D'Alessandro nella collegiata di Sarnano. A quella data però il religioso francese era già morto ed il dipinto era stato fatto eseguire per la salvezza della sua anima a cura dell'abate Bosio di Sarnano. Per questo capolavoro cf. A. A. BITTARELLI, *La Madonna degli Angeli e la Chiesa di*

Nello stesso periodo e nel medesimo monastero risiedeva anche un altro sacerdote francese chiamato D. Simone. Il 23 ottobre 1484 Antonio di Agostino dalla villa di Ugliano, essendo rimasto vacante del rettore l'altare di S. Paterniano nella chiesa di S. Lorenzo di cui egli aveva il patronato, eleggeva in cappellano il «*discretum virum dopnum Simonem gallichum*», che prometteva di officiare bene e fedelmente. Due anni dopo anch'egli era passato a miglior vita: infatti, il 22 luglio 1486 Floriano e Antonio, figli del fu Quirico di Deotefece, essendo rimasto vacante l'altare di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Lorenzo di cui essi avevano il patronato, per morte del rettore «*venerabilis viri domni Simonis francigiene*», designavano un nuovo cappellano⁽³⁸⁾.

Nella parte alta della città sorgeva una monumentale chiesa dedicata a S. Francesco, edificata, secondo la tradizione, verso il 1220 sul terreno concesso dal Comune al poverello di Assisi venuto a predicare in Sanseverino. Da un testamento dettato il 17 ottobre 1523 sotto il loggiato della chiesa, apprendiamo che allora faceva parte della comunità minoritica nell'annesso convento un «*fratre Nicolao Iohannis gallico*»⁽³⁹⁾.

Poco fuori le mura castellane vi era un ritiro dei Minori Osservanti Riformati presso la chiesa di S. Maria delle Grazie, detta anche di Submonte per la sua posizione sul dorso del colle sovrastante Sanseverino. Anche qui abbiamo documentata la presenza di frati francesi: il 5 luglio 1511 una certa donna Lucia si presentava al cospetto del «*venerabili patre fratre Gratio gallico*» e faceva professione di entrare nella Regola del Terz'Ordine Franciscano. Lo stesso «*fratre Gratio francigena*» l'8 marzo 1525 era chiamato come testimonia alla dettatura delle ultime volontà di Ansovino di Venanzio Aleranzi nel chiostro del convento di S. Maria delle Grazie. Abbiamo notizia inoltre di un «*fratre Iosephe Octorini de Angere, de partibus Gallie*» che similmente figura come teste insieme ad altri otto frati nella dettatura del testamento di un confratello. Angers, grande città della Francia

Piazza Alta a Sarnano, in «L'Esagono», 7 (1994), n. 1, pp. 34-38; G. PAGNANI, *Storia di Sarnano. II. L'abbazia di Piobbico*, Camerino-Pieve Torina 1995, p. 100; R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti*, pp. 59-61; R. GRACIOTTI, *Un abate committente d'arte e un misterioso musicista inglese intorno a un caso di «musica picta» a Sarnano nel secolo XV*, in «Quaderni Musicali Marchigiani», 14 (2016), pp. 9-32.

⁽³⁸⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1484, ottobre 23; 1485, ottobre 11; 1486, luglio 22.

⁽³⁹⁾ Cf. *Appendice*, alla data: 1523, ottobre 17.

occidentale, è il capoluogo del dipartimento del Maine e Loira e la capitale storica dell'Angiò⁽⁴⁰⁾.

Tra Sanseverino e Gagliole esisteva un santuario di confine denominato S. Maria delle Macchie, già appartenuto ai monaci dell'eremo di S. Eustachio in Domora e passato poi alle dipendenze dell'abbazia di S. Lorenzo in Doliolo. Il venerato luogo fu per qualche tempo affidato alle cure spirituali di un sacerdote francese, come risulta da due contratti conservati nell'archivio notarile. Il 27 settembre 1487 un Goffredo di Giovanni vendeva a «*domino Nicolao Stefani de Emaulion, parigiensis diocesis*», rettore della chiesa di S. Maria delle Macchie e abitante a Sanseverino, una sua casa posta nella città, nel quartiere di S. Maria, per il prezzo di 27 fiorini. Il 15 febbraio 1490 era invece lo stesso rettore, «*dominus Nicolaus Stefani de Maulion, parigiensis diocesis, tertii ordinis Sancti Francisci*», che vendeva a Girolamo di Battista Cocchiara da Cesolo una casa posta sempre nel quartiere di S. Maria, «*iuxta res Gottofredi dicti il francieso*», per il prezzo di 26 fiorini⁽⁴¹⁾.

A Ficano (oggi chiamato Poggio San Vicino), un importante castello di giurisdizione sanseverinate, troviamo altri religiosi francesi designati a ricoprire l'incarico di rettore della chiesa parrocchiale di S. Maria delle Ginestrelle. Per primo incontriamo il «*reverendus pater frater Iacobus Iacobi de Lotoringia francigena*», già rettore di detta chiesa, che il 4 settembre 1483 rinunciava e rimetteva nelle mani dei quattro massari del castello il beneficio parrocchiale. Poiché per antica consuetudine la nomina del rettore spettava agli abitanti del castello,

⁽⁴⁰⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1511, luglio 5; 1512, aprile 15; 1525, marzo 8. Anche se successiva all'epoca presa in esame ci piace ricordare la presenza a Sanseverino di un altro figlio di Angers, vale a dire lo scultore Denis Plouvier (1647-1699) che nel 1671 intagliò la splendida cantoria dell'organo Catarinozzi nella vecchia cattedrale della città. Durante la sua permanenza il Plouvier fu impegnato anche nella realizzazione di altri pregevoli lavori artistici. Cf. R. PACIARONI, *L'organo monumentale nel Duomo antico di Sanseverino Marche*, San Severino Marche 1988, pp. 13-25; ID., *La chiesa di San Giuseppe nella piazza di Sanseverino. Guida storico-artistica*, San Severino Marche 1999, pp. 78-83, pp. 94-100.

⁽⁴¹⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1487, settembre 27; 1490, febbraio 15. Il nome di questo rettore merita di essere ricordato perché fu committente di alcuni affreschi nella stessa chiesa di S. Maria delle Macchie che furono eseguiti nel 1487 dal pittore camerte Girolamo di Giovanni come conferma un'iscrizione ivi dipinta: «1487 / tempore d(omi)ni Nicolai / p(res)b(ite)ri Parisien(sis) diocesis». Cf. M. MAZZALUPI, *Girolamo di Giovanni. Angelo annunziante; Vergine annunziata* (scheda n. 8), in *Girolamo di Giovanni. Il Quattrocento a Camerino. Dipinti, carpenterie lignee, oreficerie e ceramiche fra gotico e rinascimento*, catalogo della mostra (Camerino, Convento San Domenico, 10 maggio-29 settembre 2013), a cura di A. MARCHI - B. MASTROCOLA, Camerino 2013, pp. 95-97.

essi provvedevano alla rielezione del «*religiosi viri dopni fratris Iacobi Iacobi de partibus Francie*» in riconoscimento delle sue buone qualità. Con il termine Lotoringia o Lotaringia veniva allora denominata una regione della Francia nord orientale comprendente un territorio molto più vasto delle attuali Alsazia e Lorena.

Forse la destituzione era stata causata da un arresto del rettore (ignoriamo per quale reato) e la sua incarcerazione di cui si fa cenno nelle riformanze consiliari del precedente 25 luglio 1483. In quella circostanza il Consiglio di Credenza aveva stabilito che venisse nominato un nuovo «*presbiterum, bonum et idoneum ac conterrigenam*». Gli abitanti di Ficano, come abbiamo visto, non avevano gradito l'intromissione del Comune nelle loro faccende e perciò, indifferenti al fatto che frate Giacomo non fosse un conterraneo e forti del loro diritto di conferimento del beneficio, lo avevano riletto nell'ufficio di parroco. Ma la questione non si era risolta con tale riconferma. Il 10 ottobre 1488, il Consiglio di Credenza prendeva in esame la lite mossa «*per fratrem Iacobum*» (rettore nominato dal popolo) contro D. Moricuccio (rettore nominato dal Comune) il quale si lamentava di essere molestato nel pacifico possesso della chiesa che aveva ottenuto e teneva a richiesta del Comune. Il consesso stabiliva di appoggiare le ragioni di D. Moricuccio, ma sembra che nella definizione della controversia frate Giacomo l'avesse vinta: infatti, nelle stesse riformanze, alla data 27 ottobre 1488, si legge che D. Moricuccio era stato spogliato del beneficio della chiesa con suo grave danno e soprattutto con grande disonore per il Comune; pertanto il Consiglio di Credenza deliberava di nominare due cittadini perché si occupassero della questione. Nonostante ciò il beneficio rimase in mano di frate Giacomo e ne abbiamo conferma da una supplica al Consiglio di Credenza del 7 febbraio 1490 avanzata da parte di Piccinino di Corrado e Bernardino di Angelo da Ficano, i quali erano stati condannati dal podestà per un reato commesso contro «*domnum Iacobum francigenam presbiterum Ficani*», segno che il sacerdote stava ancora saldamente al suo posto⁽⁴²⁾.

Qualche anno più tardi a reggere la principale chiesa di Ficano troviamo un altro sacerdote francese. Si tratta di «*dominus Michael Iohannis francigena*», che in data 26 marzo 1498 revocava davanti al notaio Boezio Vittori un mandato di procura rilasciato precedentemente a Piccinino di Corrado dello stesso luogo, dichiarando che per l'avvenire gli atti che avesse fatto in suo nome non avessero più

⁽⁴²⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1483, luglio 25, settembre 4; 1488, ottobre 10, ottobre 27; 1490, febbraio 7.

valore. Il 12 maggio 1504 lo stesso rettore «*domnus Michael Iohannis francigena*», nominava e costituiva suo legittimo procuratore e fattore Pietro Putifarre dal castello di Ficano il quale accettava il mandato. Quattro anni dopo, il 27 agosto 1508, leggiamo che era insorta una lite tra il «*religiosum virum fratrem Michaelem Iohannis francigenam*», rettore della chiesa di S. Maria, e le sue parrocchiane Luciola e Ludovica, a causa di alcuni pezzi di terra posti nel sindacato di Ficano, nelle contrade Valli e Vignoli, lasciati per testamento dal loro fratello Girolamo alla chiesa⁽⁴³⁾.

I religiosi che finora abbiamo ricordato appartenevano tutti al basso clero intendendo con questa espressione quei preti e frati senza ruoli importanti, presenti soprattutto nei conventi e nelle chiese dei paesi. Abbiamo però anche una figura inserita ad un livello un po' più alto nell'apparato ecclesiastico della Diocesi di Camerino, a cui era allora soggetta nello spirituale la città di Sanseverino. Infatti, in diversi documenti compare «*dominus Petrus Gacti francbus*» qualificato come familiare e fattore del vescovo camerte Berardo Bongiovanni, ma anche in veste di rettore dell'altare di S. Giacomo eretto nella chiesa di S. Benedetto di Sanseverino. Il 13 febbraio 1538, ad esempio, egli cedeva in enfiteusi a Bartolomeo di Francesco Cambiucci un pezzo di terra vignata appartenente al detto altare posta nel sindacato del Serrone e similmente faceva il 30 settembre dello stesso anno con un altro pezzo di terra in contrada Valle. In seguito lo troviamo compiere altri atti di amministrazione come la nomina di un procuratore e il rilascio di varie quietanze per pagamenti ricevuti fino al 1543 in seguito a vendite di grano e vino⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴³⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1498, marzo 26; 1504, maggio 12; 1508, agosto 27. Nella prima metà dell'800 era ancora presente nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle Ginestrelle una campana fatta fondere da D. Michele francese grazie alle offerte dei parrocchiani e ad alcuni legati testamentari. Intorno al bronzo, colato nel 1508 dal fonditore sanseverinate M^o Fabrizio, vi era questa iscrizione: «Mentem sanctam spontaneam honorem Deo et Patriae liberationem - Ave Maria - Haec campana fuit facta ex relictis testantium elemosi(ni)s Universitatis Castri Ficani D. Michaeli Gallico Pleban(o) Sante M(arie) Ser Bernardino Egidio Castellano. Fabritius de S(ancto) S(everino) F(ecit) MCCCCCVIII». Cf. S. SERVANZI COLLIO, *Brevi ricordi delle chiese antiche e moderne nella Diocesi di San Severino*, ms. n. A30 della Biblioteca Servanzi di Sanseverino, c. 7r. Vedasi anche R. PACIARONI, *Il campanone della Torre comunale di Sanseverino*, San Severino Marche 1985, p. 33 nota 18.

⁽⁴⁴⁾ Cf. *Appendice*, alle date: 1538, febbraio 13, settembre 30; 1539, gennaio 9; 1541, marzo 3, 1543, gennaio 27, febbraio 10. Vedasi anche R. PACIARONI, *Da Sanseverino a Compostella sul cammino di San Giacomo*, San Severino Marche 1999, pp. 33-34. Vogliamo ricordare, anche se estraneo al Sanseverinate ma rientrante nell'ambito della comune Diocesi camerte, un documento del 10 gennaio 1487 dal quale risulta la

Francesi di passaggio

È molto difficile conoscere i nomi e la provenienza dei tanti francesi che, nei secoli presi in esame, transitarono per Sanseverino o vi fecero breve sosta; dai documenti d'archivio si ricava solo qualche fuggevole traccia quando, per cause diverse, le loro vicende ebbero ad intrecciarsi con quelle della città. Questi passaggi indirettamente confermano il notevole movimento di viaggiatori di ogni categoria, anche stranieri, che si ebbe per tutto il Medioevo e oltre.

Uno dei primi documenti che ci offrono le carte sanseverinati è del 1441. Da un verbale del Consiglio di Credenza del 9 gennaio veniamo a sapere che la campana della Torre comunale si era rotta e che un maestro campanaro francese («*quidam magister campanarum franciena*») si era offerto di rifonderla dietro compenso di 32 ducati e il vitto per sé e un suo garzone per la durata di un mese e mezzo, comprese anche le spese per 40 salme di legna, 16 sacchi di carbone e certe altre masserizie, sommantosi in tutto a circa 40 ducati. All'unanimità veniva accettata l'offerta del fonditore purché avesse lasciato una fideiussione. Si trattava senza dubbio di un artigiano girovago, che si fermava nei luoghi ove era necessaria la sua maestria per il tempo necessario alla colata e alla riattivazione del nuovo bronzo⁽⁴⁵⁾.

nomina del rettore della chiesa di S. Angelo di Perito fatta da un francese, «domino Petro Laurentii Lugdunensi», che allora rivestiva la carica di vicario del vescovo di Camerino. Cf. *Hoc est Summarium aliquarum Collationum et Institutionum factarum per Ordinarium Camerinensem de quibusdam Beneficiis ecclesiasticis Civitatis et Diocesis Camerinensis, ex diversis libris existentibus in Cancellaria eiusdem Episcopatus descriptum*, ms. n. 1035 dell'Archivio Vescovile di Sanseverino, c. 104r.

⁽⁴⁵⁾ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 118r-119v, III numerazione. Vedasi anche A. GIANANDREA, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio settempedano*, Milano 1885, p. 94; R. PACIARONI, *Il campanone della Torre comunale di Sanseverino*, p. 7, pp. 42-43. Per la loro abilità i fonditori di campane francesi furono assai rinomati nel Medioevo: erano in genere dei nomadi che da soli o in consorterie esercitavano il loro mestiere di città in città. Abbiamo notizia, ad esempio, che nel 1439 «*magistro Claramonte francigena, magistro campanaro peritissimo*» rifaceva la campana grossa della torre di Fano e potrebbe trattarsi dello stesso fonditore che due anni dopo operava a Sanseverino. Ricordiamo inoltre che nel 1453 il cardinale Bessarione, Legato di Bologna, faceva rifondere il «campanazzo» della torre del podestà ad alcuni campanari d'oltralpe che lasciarono incisi i loro nomi sul bronzo e cioè «*magister Guillelmus francigenam et magister Guillelmus et Iobannes eius filius et magister Iobannes de Claromonte*». Altri due maestri francesi, M° Giovanni e M° Gerardo, nel 1472 gettarono per il duomo di Pisa una grande campana del peso di oltre 10.000 libbre e probabilmente lavorarono in quello stesso anno anche intorno alla campana di S. Maria del Fiore di Firenze. Sul finire del 1488 essi si offrirono ai magistrati dell'Aquila di rifondere il campanone di

Il personaggio francese di più alto rango passato per Sanseverino è senza dubbio il “cardinale di Avignone”, nome con cui era allora conosciuto il porporato francese Alain de Coëtivy (1407-1474), che qui entrò il 12 giugno 1464 mentre accompagnava il pontefice Pio II diretto ad Ancona per allestire una crociata contro i Turchi. Il Papa e la sua corte fecero sosta a Sanseverino provenendo da Fabriano e furono alloggiati con munificenza dal Comune che offrì loro un sontuoso pranzo. Dal volume di camerlengato del tempo sappiamo inoltre che al cardinale furono donate una salma e mezza di orzo, pane, frutta e del buon vino invecchiato⁽⁴⁶⁾.

Nel mese di luglio di quello stesso anno accoglienza meno cordiale e fortunata fu riservata a «*quibusdam forensibus hospitibus de Burgundia*» (la Borgogna è una regione storica della Francia centro-orientale). Mentre i viaggiatori borgognoni – probabilmente mercanti – alloggiavano in un albergo nel quartiere di S. Lorenzo, fu loro dolosamente sottratta una cintura con una borsa contenente 6 ducati d’oro e 20 bolognini più un pugnale del valore di 20 bolognini. Il processo intentato contro il ladro, tale Guglielmo di Severino, si concluse con la sua condanna alla fustigazione e al taglio di un orecchio, sentenza poi annullata per intervenuta grazia da parte del Consiglio di Credenza⁽⁴⁷⁾.

Molti viaggiatori del tempo erano dei semplici pellegrini che per sciogliere un voto o per devozione si recavano a visitare i santuari più venerati della cristianità. Nel 1480 abbiamo memoria di un anonimo pellegrino francese – forse un chierico dimorante a Parigi – che, nel viaggio di ritorno dalla Terrasanta, sbarcò a Venezia il 21 ottobre e si diresse verso Roma annotando dettagliatamente le tappe del suo lungo itinerario. Dopo aver seguito il tragitto litoraneo da Venezia fino ad

quella città e così fece anche un altro francese, M° Guglielmo da Tolosa, che aveva già fusa una campana a Recanati e un’altra a Fermo. Cf. rispettivamente G. BOIANI TOMBARI, *Documenti inediti su remote vicissitudini del «Campanile di Piazza» in Fano*, in «Notiziario di informazione sui problemi cittadini», supplemento al n. 4 (1975), p. 35; E. CALZINI, *Campane e fonditori di campane. (Spigolature e notizie inedite)*, in «Rassegna bibliografica dell’arte italiana», 15 (1912), n. 4-7, pp. 63-64; L. VOLPICELLA, *Il Campanone di Aquila e gli artefici che lo rifiusero nel 1494*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 17 (1892), n. 3, pp. 650-653.

⁽⁴⁶⁾ A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 500v. Per questa importante visita pontificia, ricordata da tutti gli storici, si veda V. E. ALEANDRI, *Pio II e la crociata contro i Turchi secondo le Memorie e i Documenti dell’Archivio Settempedano*, in «Arte e Storia», 15 (1896), n. 17-18, pp. 130-134, pp. 140-142; R. PACIARONI, *I Papi a Sanseverino*, San Severino Marche 1991, pp. 17-23; ID., *Mangiare da Papa a Sanseverino. Pio II e la sua corte ospiti della città nel 1464*, San Severino Marche 2001.

⁽⁴⁷⁾ Cf. *Appendice*, alla data: 1464, settembre 17.

Ancona si spostò verso l'interno toccando Loreto e Recanati; quindi risalì la valle del Potenza e giunse a Sanseverino («*Sainct Severin*») per proseguire poi in direzione dell'Umbria e dell'Urbe che venne raggiunta il 7 novembre⁽⁴⁸⁾.

Nei libri di entrata e uscita del Comune, in corrispondenza del marzo 1496, il camerlengo registrava una spesa straordinaria di 10 fiorini pagati ad un «*medico francigene*», il quale aveva prestata la sua opera per la durata di un mese, probabilmente per coadiuvare il medico condotto comunale, il sanseverinate M^o Girolamo Lazzarelli, nella cura del gran numero di malati quando nella città imperversava una terribile pestilenza⁽⁴⁹⁾.

Nel bimestre marzo-aprile 1512 il camerlengo comunale effettuava un altro pagamento straordinario di 12 bolognini a favore di «*certi franciosi che cantò in Palazzo*». Si trattava senza dubbio di una compagnia di cantori e musicisti girovaghi che intrattenevano la gente nelle sagre paesane, nelle piazze cittadine o nei palazzi consolari ricevendo alla fine del loro spettacolo un piccolo obolo⁽⁵⁰⁾.

Sempre dagli stessi libri di spesa del Comune ricaviamo la notizia che nel bimestre luglio-agosto 1522 il camerlengo sborsava 11 bolognini a favore dei deputati per la difesa dalla peste che avevano fatto fare un sigillo e per alcune cose somministrate ad un francese ammalato («*cuidam francigene egrotanti*»), forse un povero pellegrino contagiato dalla fiera epidemia che allora affliggeva tutta la Marca⁽⁵¹⁾.

Meno fortunati furono altri due viandanti francesi («*duos francigenas*») che nell'ottobre 1527 erano stati aggrediti lungo la strada pubblica che da Castelraimondo porta a Sanseverino, nei pressi del

⁽⁴⁸⁾ *Le Voyage de la Sainte Cyté de Hierusalem avec la description des lieux, portz, villes, citez, et aultres passaiges fait l'an Mil quatre cens quatre vingtz estant le siege du grant Turc à Rhodes et regnant en France Loys unzième de ce nom*, publié par M. CH. SCHEFER, Paris 1882 (Recueil de voyages et de documents pour servir à l'histoire de la Géographie depuis le XIII jusqu'à la fin du XVI siècle, 2), pp. 116-117. Per questo itinerario vedasi anche R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1991, pp. 159-164; F. GRIMALDI, *La historia della chiesa di Santa Maria de Loreto*, Loreto 1993, pp. 166-167; R. PACIARONI, *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori*, San Severino Marche 1997, p. 10, pp. 20-21; ID., *Un itinerario scomparso: la strada di S. Eustachio*, San Severino Marche 2017, pp. 38-39.

⁽⁴⁹⁾ Cf. *Appendice*, alla data: 1496, marzo.

⁽⁵⁰⁾ Cf. *Appendice*, alla data: 1512, marzo-aprile.

⁽⁵¹⁾ Cf. *Appendice*, alla data: 1522, luglio-agosto. Vedasi anche R. PACIARONI, *Epidemie in Sanseverino nel '400 e '500*, in «Miscellanea Settempedana», 1 (1976), p. 101; ID., *Bernardino di Mariotto da Perugia. Il ventennio sanseverinate (1502-1521)*, p. 24.

rio Sanguinaro, e derubati di 10 fiorini in moneta e di due spade del valore di circa 12 carlini. Ludovico Angelita da Recanati, giudice e vicario del podestà Giovanni di Pietro Tofini da Civitanova, provvede a condannare i rapinatori, individuati in Ludovico di Silvestro Petrificca da Sanseverino e Stefano di ser Manente da Castelraimondo, colpevoli anche di numerosi altri furti⁽⁵²⁾.

Nella maggior parte dei casi le presenze individuate non persistono per un tempo congruo in modo da poter valutare l'impatto con la città, quasi tutti i personaggi registrati figurano una sola volta o per un tempo tanto limitato per cui è difficile riuscire a comprendere il ruolo da loro svolto nell'economia e nella società sanseverinate. Ma oltre ai singoli che passavano per ragioni di lavoro, di commerci o di fede, merita pure di essere menzionato il transito per le nostre contrade di orde di soldati dell'esercito del re di Francia che per ben due volte, a distanza di pochi anni, fecero transito per le nostre pacifiche contrade lasciando dietro di sé danni e carestia.

La prima notizia compare nel verbale del pubblico Consiglio del 26 gennaio 1528: era giunto avviso da più luoghi che l'esercito della Santa Lega e l'esercito francese in breve sarebbero passati per la Provincia della Marca («*exercitus Sanctissime Lige et exercitus Gallorum intra octo dies erit in Provincia*»). Servì a poco la nomina di una commissione di cittadini per adottare i provvedimenti più opportuni. Un'annotazione del seguente 30 gennaio, lasciataci dal notaio sanseverinate Pompilio Servanzi nei suoi bastardelli, fa memoria del transito per la città dell'esercito del re di Francia, composto da circa 14.000 fanti, che si accampò per tre giorni nei dintorni della città: «*1528, die penultima ianuarii. Exercitus regis francorum videlicet peditum fecerunt iter per terram Sancti Severini et in ea steterunt per dies tres, qui erant numero 14.000 vel circha*»⁽⁵³⁾.

Il visconte Odet de Foix, signore di Lautrech, celebre maresciallo di Francia, era stato mandato in Italia da re Francesco I per recuperare il regno di Napoli e nel suo viaggio verso il meridione era transitato

⁽⁵²⁾ Cf. *Appendice*, alla data: 1528, maggio 2. Vedasi anche R. PACIARONI, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, San Severino Marche 1982, p. 23.

⁽⁵³⁾ Cf. *Appendice*, alla data: 1528, gennaio 26, gennaio 30. Anche in una supplica rivolta al Consiglio comunale del 21 agosto 1541 un certo Luca di Sebastiano ricordava, con qualche imprecisione nella data, il passaggio dei francesi avvenuto tredici anni prima: «... dell'anno 1527 et mense february seu veriori tempore quando lu exercito francese passò per quisto territorio verso il Regno de Napoli». Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1541 al 1544*, vol. 54, c. 42v.

per la Romagna e le Marche toccando anche Sanseverino. La città dovette fornire alle truppe copiose vettovaglie, ma nonostante ciò i soldati si abbandonarono a razzie e furti di ogni genere nei confronti della popolazione indifesa. Francesco Panfilo, un distinto poeta latino contemporaneo, ne lasciò il ricordo nei versi del suo celebre poema *Picenum* edito postumo nel 1575: «*Nunc autem multis stipans legionibus Urbem; / Afficit ingenti Gallica turba fame. / Surripit hospitio, nummos, operumque labores. / Undique selectae diripiuntur opes*»⁽⁵⁴⁾.

Erano quelli tempi assai turbinosi: all'inizio del 1557 scendeva di nuovo in Italia l'esercito francese al comando di Francesco di Lorena, duca di Guisa, per attaccare il regno di Napoli e scacciare gli spagnoli avendo papa Paolo IV stretto a tale scopo una segreta alleanza con Enrico II re di Francia. I principali fatti bellici di quella che venne chiamata la guerra del Tronto si svolsero soprattutto nel Piceno, che si trovava ai confini col regno di Napoli. Il passaggio di quelle truppe causò notevoli danni anche in Sanseverino come riferiva l'annalista locale Valerio Cancellotti (1560-1643) nella sua *Historia dell'antica città di Settempeda* che fu composta intorno ai primi decenni del XVII secolo. In proposito così scriveva:

A' pena creato Paolo 4° si cominciò a pensare la recuperatione del Regno di Napoli per levarlo dalle mani de' spagnioli, per il cui defatto lasciato a parte il Concilio [di Trento], si cominciò la guerra ne' confini verso il Tronto con il mezzo d'Antonio Caraffa e Giovan Antonio Toraldo, onde seguì la venuta de' francesi in Italia sotto il comando di monsù di Ghisa, e qui non si può a pieno narrare quanto danno ricevevono i sudditi della Chiesa per satiare l'ingorde voglie de' soldati francesi in dar loro habitatione con ogni commodità, e sino al vitto, la qual gravezza provò la Marca molto maggiore dell'altre Provincie, in particolare la nostra Patria, uscendone fuori di essa la maggior parte degl'habitatori con le famiglie intiere, lasciando in libertà di quelle genti i propri beni⁽⁵⁵⁾.

⁽⁵⁴⁾ F. PANFILO, *Picenum, hoc est de Piceni, quae Anconitana vulgo Marchia nominatur, et nobilitate et laudibus opus*, Macerata 1575, lib. II, p. 63. Vedasi anche R. PACIARONI, *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, San Severino Marche 1995, p. 13, pp. 15-16. I distici elegiaci del Panfilo sono stati così tradotti: "Ora invece la soldataglia francese, affollando la città con molte legioni, si trova in grande penuria di viveri. Ruba al luogo che la ospita i denari e i frutti delle fatiche. I beni preziosi vengono saccheggianti da ogni parte".

⁽⁵⁵⁾ V. CANCELLOTTI, *Historia dell'antica città di Settempeda*, ms. n. 18 della Biblioteca Comunale di Sanseverino, parte II, cc. 57v-58r. Il racconto delle molestie subite dai sanseverinati è riferito pure dallo storico locale Girolamo Talpa (1654-1739) che attinge alle memorie del Cancellotti. Cf. G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ivi, ms. n. 8/D, vol. VII, lib. VI, p. 796.

I soprusi e le violenze sono un inevitabile corollario di tutti gli eserciti e di tutte le guerre, ma quelli compiuti dai soldati francesi superarono ogni limite e rimasero nella memoria dei contemporanei contribuendo ad alienare le simpatie dei sanseverinati verso gli abitanti di quella nazione che, in seguito, non furono più visti di buon occhio come era avvenuto nei secoli precedenti. Ad ogni modo nella prima metà del '500 la colonia dei francesi in Sanseverino si era ridotta assai di numero e qualche decennio dopo scompariva del tutto senza lasciare alcun ricordo della propria permanenza.

Ritornando al tema delle presenze forestiere e straniere a Sanseverino, vogliamo ribadire, in conclusione, che tali presenze – qui come altrove – rappresentano segnali ben precisi di un processo economico e sociale in atto; la ricostruzione di questi flussi migratori e lo studio delle forme del radicamento costituiscono così un contributo importante per una maggiore conoscenza dalla società del tempo. Naturalmente questa ricerca non ha la pretesa di essere esaustiva, resta però la soddisfazione di aver gettato le basi per una più ampia indagine e per uno studio ben più sistematico su tutti i forestieri venuti a Sanseverino che non esiste ancora e che richiederà certo tempo, passione e costanza.

Abstract

Studies about geographic mobility and migrations have received new pulses, in recent years. In this research, the author carried out a detailed work of identifying the documentary sources, to reconstruct the immigration of the French people in the city of Sanseverino, in the period between the fifteenth and the mid-sixteenth Century. Several specific testimonials prove, in fact, that in this city, even more than in other places in the Marca region, those foreigners were present with their families and their activities. Their definitive or temporary presence – even if it is impossible, at the moment, to give quantitative data – is a precise testimony of the Sanseverino's economic dynamism.

APPENDICE

1426, dicembre 20. Il nobile Evangelista Franceschini da Orte, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, si presenta nel Consiglio Generale e fa la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori. Tra i dieci famuli al suo servizio, che giurano di esercitare il loro ufficio fedelmente e senza frodi, figura anche un certo “*Ugulielmus Petri de Francia*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, vol. 10, c. 54r, I numerazione).

1428, settembre 13. Il nobile dottore in leggi Andrea de Gathego da Novara, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, si presenta personalmente di fronte al console, ai priori, ai regolatori e agli anziani e fa la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori. Tra gli otto famuli al suo servizio, che giurano sul Vangelo di esercitare il loro ufficio bene e fedelmente, figura anche tale “*Gianninus de Francia*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1428 al 1431*, vol. 11, c. 41r).

1431, settembre 25. Il Consiglio di Credenza e Regolato del Comune di Sanseverino esamina l’istanza presentata da “*quidam Laurentii [***] de Flandia, testor pannorum*” che, essendo indebitato con alcuni cittadini di Camerino per circa 10 ducati, chiede la concessione di un salvacondotto per poter vivere liberamente e sicuro a Sanseverino e qui esercitare la sua arte. Il consesso, anche in considerazione che nella terra v’è penuria di tessitori di panni, accoglie all’unanimità la richiesta dando incarico al console e ai priori di fare un salvacondotto al suddetto Lorenzo affinché possa stare a Sanseverino giorno e notte senza impedimenti per la sua persona e le sue cose. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1428 al 1431*, vol. 11, cc. 375v-376r).

1435, giugno 17. Nella curia del podestà di Sanseverino, Tommaso Antonio degli Atti da Todi, viene iniziato un processo contro “*Iannem de terra Barbante, de provincia Loveo, de regione Flandrie*”, il quale armato di una chiaverina di ferro aveva percosso e ferito al petto “*Iannem Abbelli de terra Sanctimeri provincia Piccardie de regione Francie*” provocandone la morte nella casa ove aveva sede il postribolo comunale. Il processo si conclude il 6 luglio dello stesso anno con la condanna a morte dell’omicida, contumace, da eseguirsi mediante decapitazione. (A.S.C.S., [*Liber Malleficiorum*]. *Thomas Antonius de Actis de Tuderto an. 1435*, cc. 45r-46r, cc. 76r-76v).

1440, marzo 7. Il console, i priori e il massaro del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale a “*Egidio Iobannis de Francia*” a partire dal 1° marzo fino a tutto giugno, nel quale periodo esso sarà tenuto dal lenone Nicolò di Piero da Alemagna alta, e successivamente dal 1° luglio e per la durata di un anno sarà condotto dal detto Egidio dietro corrisposta

di un ducato al mese da pagare ratealmente al principio di ogni mese. Seguono i patti e i capitoli suddivisi in undici articoli per regolare nel dettaglio l'esercizio di quella attività («*artem meretricandi*»). (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 43v-44v, III numerazione).

1440, aprile - 1441, gennaio. Il camerlengo del Comune di Sanseverino riceve mensilmente dal lenone "*Egidio Iohannis de Francia*" il canone di 4 libbre di denari (pari a un fiorino o ducato) per l'affitto del postribolo comunale. A partire dal mese ottobre il pagamento viene effettuato da una meretrice di nome Santolina che versa per conto del suddetto Egidio. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 16v, c. 25v, c. 26v, c. 35r, c. 42r, c. 42v, c. 48r, c. 48v, c. 57r).

1441, gennaio 5. Il console, i priori e il massaro del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale a "*Egidio Iohannis de Francia lenoni*" e a "*Sanctoline Iohannis de Francia meretrici*", la quale accetta a nome suo e del suddetto Egidio assente, per la durata di un anno a partire dal 1° luglio prossimo venturo con gli stessi patti e condizioni già stabiliti il 7 marzo dell'anno prima. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, c. 117v, III numerazione).

1441, gennaio 9. Al Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino si fa presente che era venuto un certo "*magister campanarum franciena*" disposto a rifondere la campana rotta della torre civica dietro compenso di 32 ducati e il vitto per sé e un suo garzone per la durata di un mese e mezzo, comprese anche le spese per 40 salme di legna, 16 sacchi di carbone e certe altre masserizie necessarie per la colata, sommanti in tutto a circa 40 ducati. Si delibera di accettare l'offerta, purché il maestro dia una fideiussione. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 118r-119v, III numerazione).

1441, marzo 6. Il console, i priori e il massaro del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale a "*Iohanni Petri lenoni de Francia*" per lo stesso periodo che lo dovevano tenere "*Egidius Iohannis de Francia leno et Sanctolina de Francia meretrix*", ossia dal 1° marzo fino al 1° luglio seguente e quindi da tale data per la durata di un anno ancora dietro corrisposta mensile di un ducato da pagare ratealmente al principio di ogni mese con gli stessi patti e condizioni già stabiliti il 7 marzo 1440. Viene aggiunta la specifica che il prezzo della pensione ed eventuali penalità da applicarsi al Comune di Sanseverino dovranno ora intendersi a favore dell'erario del magnifico signore Alessandro Sforza, vice marchese, governatore generale e in particolare della terra di Sanseverino. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, c. 129v, III numerazione).

1444, settembre 15. Il console e i priori del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale alla meretrice "*Antonelle franciose de*

Bonilo in Pontilo” per la durata di un anno a partire dal seguente 1° ottobre e dietro la corrisposta di 9 fiorini da pagare in rate mensili. Seguono i patti e i capitoli per l’esercizio dell’attività scritti in volgare. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari del 1444*, vol. 16, cc. 53v-54r).

1447, aprile 28. Il nobile Pietro degli Azzolini da Fermo, podestà del Comune di Sanseverino, fa la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori davanti al console, ai priori, ai regolatori e ai gonfalonieri. Tra gli otto famuli al suo servizio alcuni non sono al momento presenti, tra i quali figura un “*Petrus de Francia*”, che però arriva in sede qualche giorno dopo insieme con un cavallo. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1446 al 1448*, vol. 18, c. 66v).

1447, giugno 11. Il dottore in leggi Giacomo de Censis da Visso, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, compare davanti al console, ai priori e ai regolatori per fare la rassegna dei suoi ufficiali e collaboratori. Tra i dieci famuli al suo servizio figurano anche tre francesi: “*Tomas Martini de Francia*”, “*Ugo de Francia*”; “*Petrus de Trigni de Francia*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1446 al 1448*, vol. 18, c. 87r).

1448, agosto 4. Lo spettabile Gigliozzo de Acerbis da Perugia, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, si presenta personalmente di fronte al console e ai priori e fa la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori che giurano sul Vangelo di esercitare bene e legalmente il loro ufficio come previsto dagli statuti e dagli ordinamenti comunali. Tra i sette famuli o birri al suo servizio figura anche tale “*Guglelmus Iohannis francigena*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1448 al 1449*, vol. 19, c. 26v).

1449, dicembre. Cristoforo di ser Giacomo, camerlengo del Comune di Sanseverino, dichiara di aver ricevuto il precedente 13 novembre da “*Gulgielmo Iohannis francigena*”, messo del console, una bolletta di 15 soldi scritta dal notaio dei malefizi (pagamento di una pena per un reato commesso). (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 54v).

1451, ottobre 3. Il console e i priori del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale ossia lupanare ad “*Antonelle francigene de Bonilo in Pontilo*” per la durata di un anno a partire dal 1° ottobre e dietro la corrisposta di 6 fiorini da pagare in rate mensili. Seguono i patti e i capitoli per l’esercizio dell’attività scritti in volgare. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1451 al 1452*, vol. 22, cc. 36v-37v).

1452, ottobre 1. Il console e i priori del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale ossia lupanare a “*Catarine Iohannis de Tornay de Francia*” per la durata di un anno a partire dal giorno suddetto e dietro la corrisposta di 6 fiorini da pagare in rate mensili. Seguono i patti e i capitoli per l’esercizio dell’attività scritti in volgare. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1450 al 1452*, vol. 21, cc. 27r-27v, II numerazione).

1453, maggio 13. Il conte e dottore in leggi Battista de Lunarii da Recanati, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, fa la mostra dei suoi armigeri e ufficiali davanti al Consiglio Generale, al console e ai priori. Tra i sei famuli al suo servizio, che giurano sul Vangelo di svolgere il loro ufficio bene e legalmente, figura anche tale "*Antonius Iacobi de Savoya*". (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, c. 27v).

1453, luglio 23. Il console e i priori del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale a "*Catarine Iobannis de Tornaj de Francia*" per la durata di un anno a partire dal 1° ottobre prossimo e dietro la corrisposta di 6 fiorini da pagare in rate mensili secondo gli stessi patti e condizioni già stabiliti in precedenza. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, c. 54r).

1453, settembre 19. Il console e i priori del Comune di Sanseverino, poiché la meretrice "*Catarina Iobannis de Tornaj de Francia*" ha rinunciato spontaneamente all'appalto del postribolo comunale per l'anno venturo e volendo evitare che esso rimanga inutilizzato, lo danno in affitto a "*Luce Marci de Segnia lenoni et Isabecte de partibus Flandrie*" per la durata di un anno a partire dal 1° ottobre prossimo e dietro la corrisposta di 9 fiorini e mezzo da pagare in rate mensili con l'anticipo di due ducati d'oro. Seguono i patti e i capitoli per l'esercizio dell'attività scritti in volgare. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 69v-70v).

1454, agosto 29. Il console e i priori del Comune di Sanseverino danno in affitto il postribolo comunale ossia lupanare a "*Luce Marci de Segnia et Isabecte de partibus Flandrie*" per la durata di un anno a partire dal 1° ottobre prossimo e dietro la corrisposta di 9 fiorini e mezzo da pagare in rate mensili. Seguono i patti e i capitoli per l'esercizio dell'attività. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 199r-200r).

1454, settembre 20. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino esamina la richiesta di un tale "*Iobannes francigena*" che, avendo già da tempo acquistato una casa e abitato nella città insieme alla moglie, chiede di essere aggregato al numero dei cittadini e di essere esentato dagli oneri reali e personali secondo quanto previsto dalle riformanze per i forestieri che fossero venuti a risiedere a Sanseverino. Il consesso accoglie l'istanza del francese concedendogli l'esenzione per la durata di 20 anni da ogni onere reale e personale ad esclusione delle gabelle e del salario per il podestà. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 206r-209r).

1454, ottobre 28. "*Magister Iobannes [***] de Nixa*" promette di versare 12 fiorini ad ogni richiesta di Pietro di ser Riccobaldo, il quale in sua vece si era impegnato a pagare la stessa somma a Giovangentile di Luca da Camerino per una certa quantità di pelli di capretto vendute a detto M° Giovanni. (A.N.S., vol. 24, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 38v).

1454, novembre 11. “*Magister Ianninus Ghirardi de Veri provincie Burgonie, ex una, et magister Ugolinus Mangirii de Nevar de Francia, ex altera*”, abitanti a Sanseverino, si mettono in società nell’arte della fabbricazione delle stringhe con l’impegno di dividere a metà i guadagni o le eventuali perdite. Da parte sua M° Giannino mette nel capitale della società 49 ducati d’oro con la clausola che tale somma verrà recuperata dagli utili futuri prodotti dall’attività e il soprappiù sarà spartito a metà tra i due soci. (A.N.S., vol. 24, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 45r).

1455, aprile 29. Il console e i priori del Comune di Sanseverino, poiché Pellegrina meretrice aveva rinunciato all’appalto del postribolo comunale dovendosi trasferire a Tolentino, lo danno in affitto alla meretrice “*Magdalena fran[cigena]*” per la stessa durata che detta Pellegrina si era impegnata a tenerlo dietro il pagamento di un ducato al mese per la pensione. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1455 al 1458*, vol. 24, c. 18r).

1456, gennaio 21. “*Magister Iohannes Iohannis de Nixa, [habitor] terre Sanctiseverini, et Franciscus Iohannis de provintia de [***]*”, si mettono in società nell’arte della fabbricazione e del commercio delle stringhe con l’impegno di dividere a metà i guadagni o le eventuali perdite. Da parte sua M° Giovanni mette nel capitale della società 450 pelli adatte a fare stringhe e M° Francesco 15 ducati d’oro. (A.N.S., vol. 25, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 164v).

1458, dicembre 31. Il console e i priori del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale ossia lupanare a “*Raschino de Flandria*” per la durata di sette mesi a partire dal 1° gennaio prossimo e dietro la corrisposta di 3 libbre di denari da pagare in rate mensili, secondo i patti e capitoli concordati con il precedente cottimista Rainaldo di Alemagna. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1458 al 1459*, vol. 25, c. 124r).

1459, marzo-luglio. Il camerlengo del Comune di Sanseverino riceve a cadenza mensile dal lenone “*Raschino de Flandria*” il canone di 30 bolognini (pari a una libra) per l’affitto del lupanare comunale. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 1r, c. 8r, c. 15r, c. 22r, c. 30r).

1459, novembre 10. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino esamina la richiesta avanzata da parte di “*Magistri Iacobi Iohannis francigene*”, maestro di stringhe abitante a Sanseverino, il quale volendo esercitare in detta città la lavorazione delle stringhe, chiede di essere esentato da tutti gli oneri reali e personali, dai pagamenti ordinari e straordinari imposti dal Comune e dalla tassa sulle pelli messe a bagno nell’acqua; chiede inoltre di non essere obbligato al pagamento della gabella generale ma solo di quella relativa all’introduzione ed estrazione delle pelli. Il consesso accoglie l’istanza di M° Giacomo concedendogli per dieci anni l’esenzione da ogni onere reale e personale, dalle imposizioni ordinarie e straordinarie del Comune e

l'esenzione dalla tassa sul bagno delle pelli fino a quando eserciterà la sua attività in Sanseverino. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1458 al 1459*, vol. 25, cc. 195v-198r).

1460, luglio 13. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino esamina la richiesta avanzata da parte di “*Magistri Iacobi francigene*”, maestro di stringhe abitante a Sanseverino, il quale avendo necessità per il suo lavoro di conciare le pelli e non possedendo un'area dove poter edificare una concia, chiede di utilizzare allo scopo un terreno del Comune posto dietro la gualchiera dei panni e presso la ruota di un fabbro. Il consesso accoglie l'istanza di M° Giacomo concedendogli il terreno richiesto a condizione che paghi annualmente un onesto canone di affitto e che la proprietà e giurisdizione di detta concia sia sempre del Comune e l'artigiano francese potrà esserne usufruttuario fino a quando eserciterà la sua attività in Sanseverino. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, vol. 26, cc. 189v-191v).

1461, settembre 3. Nella curia del podestà di Sanseverino, Angelo degli Isilieri da Jesi, viene iniziato un processo contro “*Blasium Ballectum de Sabaldia*” che armato di un coltello aveva minacciato “*Magistrum Iacobum Iohannis de Francia*”, il quale in risposta alle minacce aveva colpito al volto il suddetto Biagio con un palo di legno provocandogli fuoruscita di sangue. Il fatto era avvenuto nottetempo, nel passato mese di agosto, presso l'abitazione di M° Giacomo strengaro “*olim de partibus Francie et nunc habitator terre Sanctiseverini*”, posta in Sanseverino presso l'osteria di Piergiovanni da Montecchio. Il podestà condanna i due litiganti a pene pecuniarie diverse secondo la gravità del reato commesso. (A.S.C.S., *Hic est liber malefitorum offitii potestarie generosi ac magnifici domini Angeli de Isileriis potestatis terre Sancti Severini anno M°CCCC°LXI*, cc. 51r-54v, cc. 157v-158r).

1461, settembre 16. Giannotto di Giacomo, a nome e per conto di “*Bla-xii Balette de Sabaldia*”, versa al camerlengo del Comune di Sanseverino la somma di un fiorino, 38 bolognini e 18 denari, quale pagamento della pena in cui era incorso per la minaccia con le armi e l'insulto fatto contro “*magistrum Iacobum francigenam*”. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 245v).

1461, ottobre 10. “*Magistro Iacobo Iohannis francigena*” versa al camerlengo del Comune di Sanseverino la somma di un fiorino, 30 bolognini e 8 denari, quale pagamento della pena in cui era incorso per aver percosso in faccia con un bastone Biagio Balletta facendogli uscire il sangue. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 252v).

1463, settembre 30. Il console e i priori del Comune di Sanseverino danno in appalto il postribolo comunale ossia lupanare al lenone “*Magistro Carulo francigene*” per la durata di un anno dietro la corrisposta di 9 fiorini da pagare in rate mensili. Seguono i patti e i capitoli per l'esercizio

dell'attività scritti in volgare. All'atto, stipulato nel palazzo magistrale, sono presenti come testimoni Francesco Stunchi e "*Gottifredo francigena*", famigli dei signori console e priori. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1461 al 1463*, vol. 27, cc. 621r-622v).

1464, marzo 25. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino esamina la richiesta avanzata da parte del famiglio "*Gottofredo de Francia*", abitante a Sanseverino, il quale avendo notizia che una casa di proprietà comunale posta nel quartiere di S. Marco si è resa disponibile per il decesso dell'inquilina e desiderando continuare a risiedere nella città, chiede che gli venga assegnata tale abitazione. Il consesso, considerato che il richiedente è un bravo giovane, accoglie la sua istanza concedendogli detta casa che alla sua morte senza eredi naturali e legittimi o qualora dovesse lasciare Sanseverino, tornerà in proprietà del Comune. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 668v-671r).

1464, aprile 9. Nicolò di Ludovico, sindaco e massaro del Comune di Sanseverino, tenuto conto delle qualità e dei buoni costumi di "*Goctofredi Iobannis de Francia*", abitante a Sanseverino, gli cede a titolo di donazione una casa di proprietà comunale posta nel quartiere di S. Marco, restata libera per morte di Francesca da Como, così come era stato deliberato dal Consiglio di Credenza. (A.N.S., vol. 33, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 51r-52v).

1464, aprile 23. Il console e i priori del Comune di Sanseverino danno in affitto il postribolo comunale fino al prossimo mese di settembre a Lorenzo di Gaspare veneto in quanto il lenone "*magistro Carulo francigene*", che lo aveva precedentemente preso in locazione, intende lasciarlo per allontanare la sua donna da tale abominevole mestiere e ricondurla a vita onesta. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, c. 677v).

1464, aprile-maggio-giugno. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua alcuni pagamenti per complessivi 60 bolognini a favore di "*Gottofredo francigene*", famiglio del console e dei priori, per la vettura del suo cavallo messo a disposizione di Bartolomeo Tardoli per recarsi in diverse località dietro incarico del Comune. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 476r, c. 482v, c. 490v).

1464, luglio 12. Il camerlengo del Comune di Sanseverino registra le spese sostenute per l'ospitalità e le cibarie offerte al cardinale di Avignone [Alain de Coëtivy] che accompagnava papa Pio II ad Ancona per allestire una crociata contro i Turchi. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 500v).

1464, settembre 17. Nella curia del podestà di Sanseverino, Amico de' Scagnarelli da Monte Milone, viene iniziato un processo contro Gabriele

di Severino da Sanseverino, il quale nel precedente mese di luglio aveva dolosamente sottratto a “*quibusdam forensibus hospitibus de Burgundia*”, che alloggiavano in un albergo nel quartiere di S. Lorenzo, una cintura con una borsa contenente 6 ducati d’oro e 20 bolognini più un pugnale del valore di 20 bolognini. Il processo si conclude con la condanna del ladro alla fustigazione e al taglio di un orecchio, sentenza poi annullata per intervenuta grazia da parte del Consiglio di Credenza. (A.S.C.S., *Hic est liber malleficiorum spectabilis, clarissimi atque eximii legum doctoris domini Amici de Scagnarellis de Monte Milonis honorabilis potestatis terre Sancti Severini*, 1464, cc. 66r-67r, cc. 136v-137r).

1465, marzo-maggio. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua alcuni pagamenti per complessivi 2 fiorini e 12 bolognini a favore di “*Gottofredo francigene*”, famiglia del console e dei priori, per alcune commissioni effettuate in servizio del Comune. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 562r, c. 576r).

1465, settembre 2. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento di 4 bolognini a favore di “*Gottofredo francigene*”, per aver fornito due quinterni di carta per uso della cancelleria comunale. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1465 al 1467*, vol. 5, c. 601r).

1466, ottobre. Onofrio di Berto versa al camerlengo del Comune di Sanseverino la somma di 3 fiorini, 25 bolognini e 15 denari, quale pagamento della pena in cui era incorso per aver pronunciato le seguenti parole ingiuriose contro il console, i priori e il loro famiglia Gottofredo: “*Ma che Dio te dia ad te et ad chi te manda*”. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1465 al 1467*, vol. 5, c. 688v).

1467, giugno 9. Il camerlengo del Comune di Sanseverino registra una spesa complessiva di 18 fiorini a favore di Sante Sempris, Francesco Strunchi, Giovannantonio da Reggio e “*Goctofredo francigene*”, famiglia del console e dei priori, e anche di Marino e Bastiano Allegrini, trombette del Comune, per l’acquisto di panno fornito loro per confezionare gli abiti in occasione della festa di S. Severino. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1465 al 1467*, vol. 5, c. 752v).

1467, agosto 23. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento di 8 bolognini a favore di Gottofredo, per la vettura del suo cavallo messo a disposizione del cancelliere comunale (in occasione del passaggio del duca di Calabria). (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1465 al 1467*, vol. 5, c. 768v).

1469, febbraio 11. “*Gottofredus Iobannis de Francia*”, abitante a Sanseverino, vende a Biagio di Bartoluccio da Annifo, comitato di Foligno, una casa posta a Sanseverino, nel quartiere di S. Marco, per il prezzo di 14 ducati

d'oro papali, 6 carlini e 2 bolognini, somma che l'acquirente paga in parte promettendo di versare i restanti 9 ducati in questo modo: 2 ducati entro il mese corrente e 7 ducati entro il prossimo mese di agosto. Tale casa era stata precedentemente donata dal Comune a Gottofredo perché vi abitasse, ma egli addiviene alla vendita avendo già acquistato da Bartolomeo di Fiordimonte un'altra abitazione in città, nel quartiere di S. Maria. (A.N.S., vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 199r-199v).

1470, febbraio 18. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino esamina la richiesta di "*Gottofredus francigena*" che, essendo povero forestiero e volendo risiedere stabilmente nella città, chiede di essere esentato da ogni onere reale e personale almeno per un periodo di 25 anni. Il consesso accoglie l'istanza del francese concedendogli la richiesta esenzione ad esclusione del pagamento delle gabelle. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1468 al 1470*, vol. 30, cc. 222v-224r).

1470, aprile 9. Mariano di Piermatteo di Lorenzo da Pioraco, comitato di Camerino, affida il figlio Benedetto a "*magistro Carolo francigene*", abitante a Sanseverino, perché apprenda l'arte delle stringhe per la durata di quattro anni. Durante questo periodo M^o Carlo, oltre ad insegnare a Benedetto l'"*artem strengarum*", si impegna a mantenerlo a tutte sue spese per quanto concerne il vitto e il vestire, ma qualora egli dovesse abbandonare la bottega del maestro prima del tempo per una causa non lecita, Mariano promette di pagargli una penalità di 10 fiorini. (A.N.S., vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, cc. 34r-34v).

1473, ottobre 13. Il console e i priori del Comune di Sanseverino eleggono "*Iacobum Nicolai alias dicto Francioso de partibus Francie*" nell'ufficio di baiulo comunale secondo i patti e i capitoli consueti. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1471 al 1475*, vol. 32, c. 162r).

1474, marzo 3. "*Gottofredus [***] fracisina*", abitante a Sanseverino, dichiara di aver ricevuto da Giacomo di Scanio dello stesso luogo 20 fiorini, quale rata della maggiore somma di 36 fiorini che gli doveva in forza di un pubblico istrumento rogato dal notaio Piermartino Sassolini. (A.N.S., vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 294r).

1474, maggio 2. Nella curia del podestà di Sanseverino, Silvio de' Nobili da Massa, viene iniziato un processo contro Giovanni alias Cantera da Firenze, abitante a Jesi e "*Ranaldum Petri de Brusello de Fiandria*", che nottetempo erano entrati armati nel postribolo comunale tenuto da Giacomo albanese e avevano preso a forza e sequestrato una meretrice di nome Bernardina. Lo stesso giorno il podestà, avuta notizia che uno dei due accusati "*Ranaldus de Brusello*", detenuto nelle carceri del Comune, era stato già condannato a morte a Foligno per l'uccisione di "*Laurentii Iohannis de Bruges de Frandria*", interroga l'omicida il quale confessa il reato ma afferma che fu commesso

per legittima difesa, come confermano anche tre testimoni. (A.S.C.S., *Liber maleficiorum magnifici viri Silvii de Nobilibus de Massa honorabilis potestatis terre Sancti Severini* 1474, cc. 152r-153v, cc. 157r-159v).

1479, gennaio 18. Il capitolo dei frati del convento di S. Maria del Mercato di Sanseverino, dell'Ordine di S. Domenico, delibera all'unanimità la nomina di frate Gaspare Scomborati a sindaco e procuratore del suddetto convento nella causa che ha in corso con Cristoforo Sgocci e Allegrezza sua moglie. Tra i religiosi che prendono parte al capitolo figura il priore del convento "*Magister Guilielmus de Valentia*". (A.N.S., vol. 84, *Bastardelli di Pier Battista di M° Battista*, cc. 481r-481v).

1479, febbraio 9. Frate Gaspare di Nicolò da Sanseverino, sindaco e procuratore del convento di S. Maria del Mercato di Sanseverino, dell'Ordine di S. Domenico, con la presenza e il consenso del priore "*venerabilis viri fratris Guglielmi Iohannis de Valentia, partibus Francie*" e di M° Antonio di Giorgio di Sanseverino, vicario generale di detto Ordine per la provincia della Marca, rilascia finale quietanza a Francesco di Antonio Vicarelli, erede del fu Domenico Vicarelli suo fratello carnale, per la somma di 150 fiorini lasciati dal defunto nel suo testamento a favore della chiesa di S. Maria del Mercato al fine di realizzarci alcuni ornamenti. (A.N.S., vol. 42, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, cc. 20r-20v, cc. 26r-27r, *num. ad ann.*).

1479, marzo 3. Frate Gaspare di Nicolò da Matelica, sindaco e procuratore del convento di S. Maria del Mercato di Sanseverino, dell'Ordine di S. Domenico, con la presenza e il consenso del "*venerabilis viri bachalarii fratris Guglielmi Iohannis de Valentia*", priore di detto luogo, fa quietanza a Baldassarre di Antonio Cortesi di Sanseverino e al fratello Piergiovanni, per la somma di 6 fiorini lasciati dalle rispettive mogli, Bella e Maria, nei loro ultimi testamenti a favore della chiesa di S. Maria del Mercato. (A.N.S., vol. 42, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, cc. 44r-44v, *num. ad ann.*).

1479, giugno 2. "*Reverendus pater frater Guglielmus Iohannis de Valentia, partibus Francie*", priore del convento di S. Maria del Mercato di Sanseverino, dell'Ordine di S. Domenico, essendo tenuto a soddisfare alcuni debiti a carico del convento, versa in contanti a Giovanni di Antonio Vicarelli la somma di 15 fiorini di cui fa quietanza più altri 17 fiorini residuo di una maggiore somma debitoria rimasta insoddisfatta. (A.N.S., vol. 42, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, cc. 97v-98r, *num. ad ann.*).

1480, febbraio 9. Frate Gaspare di Nicolò, sindaco e procuratore del convento di S. Maria del Mercato di Sanseverino, dell'Ordine di S. Domenico, con la presenza e il consenso del priore frate Tommaso di Antonio Vere, di "*fratris Guglielmi [***] de Valentia*" e di altri confratelli, essendo il convento indebitato per le spese di ricostruzione del dormitorio nuovo e di altre parti del cenobio, non avendo denaro disponibile o altri beni da poter alienare,

vende a Lorenzo di Antonio Ferutii di Sanseverino una casa posta nella stessa città, nel quartiere di S. Maria, per il prezzo di 40 fiorini, somma che dichiara di aver ricevuto e per la quale rilascia quietanza. (A.N.S., vol. 43, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, cc. 14r-14v, *num. ad ann.*).

1480, settembre-ottobre. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua alcuni pagamenti per complessivi 2 fiorini e 23 bolognini a favore di “*Gottofredo*”, il quale aveva fornito 192 libbre di pane, 46 libbre di cacio e due petitti d’olio agli operai che stettero a riparare la chiesa comunale [di Cesalonga]. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 42v, c. 46v).

1480, novembre 4. D. Dionisio, abate del monastero di Valfucina e S. Mariano, essendo rimasta vacante la chiesa dipendente di S. Maria di Corneto per rinuncia del rettore frate Pietro di Vicarello Talaccioni, monaco di detto monastero, nomina in tale ufficio il monaco “*fratrem Guillelmum Bernardi de Tolosa, partibus Francie*”, ponendogli sul capo il berretto in segno di presa di possesso; a sua volta il nuovo rettore promette di governare la chiesa e i suoi parrocchiani nel temporale e nello spirituale affinché non abbiano a subire detrimento. (A.N.S., vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 8r, *num. ad ann.*).

1481, luglio 6. “*Nicolaus [***] franciosus*”, abitante a Sanseverino, di professione strengaro, promette di andare a lavorare e stare presso Bernardino di Gaspare Mattei di detta città “*ad artem strengarie*” per la durata di un anno e con il salario complessivo di 12 fiorini. (A.N.S., vol. 43, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, c. 48r, *num. ad ann.*).

1481, luglio-agosto. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua alcuni pagamenti per complessivi 37 bolognini a favore di “*Gottofredo*”, il quale aveva fornito del cacio agli operai impiegati nella riparazione del muro del vallato e altre cose in occasione della venuta in città del Legato della Marca. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 88r, c. 92v).

1482, maggio 7. Il dottore in leggi Battista de Moscardi da Sutri, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, fa la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori davanti al Consiglio di Credenza. Tra i cinque famuli al suo servizio è presente un “*Vincentius francigena*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1480 al 1483*, vol. 35, cc. 135r-135v).

1483, luglio 25. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino, esamina i provvedimenti da adottare per la sostituzione del prete del castello di Ficano, in quanto il titolare [il francese *frater Iacobus*] si trova detenuto in carcere ed è stato privato dell’ufficio da parte dell’abate [di S. Biagio di Fabriano]. Il consesso dà mandato al console e ai priori di scegliere quattro cittadini con l’incarico di trovare e nominare un nuovo “*presbiterum, bonum*”

et idoneum ac conterrigenam". (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 34r-34v).

1483, settembre 4. "Reverendus pater frater Iacobus Iacobi de Lotingia francigena", già rettore della chiesa di S. Maria nel castello di Ficano, comitato di Sanseverino, rinuncia e rimette nelle mani dei quattro massari del castello il beneficio della chiesa. Poiché per antica consuetudine la nomina del rettore spetta agli abitanti del castello, riunitisi questi su commissione dei massari provvedono alla rielezione dello stesso "*religiosi viri dopni fratris Iacobi Iacobi de partibus Francie*" in riconoscimento delle sue buone qualità e gli danno facoltà di prendere dimora nella chiesa e di fare tutte le altre cose pertinenti a detto ufficio. (A.N.S., vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, cc. 560r-562v).

1484, ottobre 23. Antonio di Agostino dalla villa di Ugliano, comitato di Sanseverino, essendo rimasto vacante del rettore l'altare di S. Paterniano nella chiesa di S. Lorenzo di cui egli ha il patronato e a cui spetta per antica consuetudine l'elezione del cappellano, nomina in tale ufficio il "*discretum virum dopnum Simonem gallichum*", dimorante nel monastero di S. Lorenzo, che accetta l'incarico e promette di officiare bene e fedelmente il suddetto altare. (A.N.S., vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 73r-74r, *num. ad ann.*).

1485, settembre 24. Piergiovanni di Antonello, cimatore di Sanseverino, si dichiara debitore di "*fratris Guglielmi monaci de Tholosa de Francia*", dimorante nel monastero di S. Lorenzo, in 6 ducati d'oro veneti e 23 bolognini, corrispondenti in moneta marchigiana a 11 fiorini e 3 bolognini, prezzo di 6 libbre e 4 onces di seta tratta da detto frate Guglielmo e a lui venduta, somma che promette di pagare entro la metà del mese di giugno dell'anno venturo. (A.N.S., vol. 54, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 72r-72v).

1485, ottobre 11. Giorgio Brunetti dalla villa del Serrone, comitato di Sanseverino, nomina suo procuratore frate Gregorio di Antonio da Sarnano, affinché lo rappresenti nel procedimento di revoca del precetto fattogli a richiesta di "*don Simonis francigene*", abitante a Sanseverino. (A.N.S., vol. 44, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, c. 251v, *num. ad ann.*).

1486, luglio 1. Serafino di Severino Gabrielis di Sanseverino riceve in prestito da "*fratre Guglielmo Bernardi de Tolosa, partibus Francie*", abitante nella stessa città, la somma di 10 ducati d'oro veneti in contanti che promette di restituire entro il mese venturo. Una nota in data 29 luglio specifica che il contratto è stato chiuso di commissione di frate Guglielmo che dichiara estinto il debito del suddetto Serafino. (A.N.S., vol. 44, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, cc. 115v-116r, *num. ad ann.*).

1486, luglio 22. Floriano e Antonio, figli del fu Quirico di Deotefece Cole di Sanseverino, essendo rimasto vacante l'altare di S. Bartolomeo nella

chiesa di S. Lorenzo per morte del rettore “*venerabilis viri domni Simonis [***] francigene*”, altare di cui essi hanno il patronato, anche a nome dei loro fratelli Bartolomeo e Bastiano nominano nuovo cappellano il presbitero D. Bernardino di Cristoforo, che accetta l’incarico e promette di officiare bene e diligentemente il suddetto altare. (A.N.S., vol. 44, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, cc. 129r-129v, *num. ad ann.*).

1486, settembre 9. Giacomo di Egidio Grassi di Sanseverino, essendo rimasto vacante l’altare di S. Agnese nella chiesa di S. Lorenzo per morte del rettore “*fratris Guglielmi francigene*”, altare di cui egli ha il patronato e il diritto alla nomina del cappellano, designa in tale ufficio frate Leonardo di ser Deotaiute, monaco nel monastero di S. Lorenzo, che accetta l’incarico e giura ponendosi le mani sul petto. Lo stesso giorno Ludovico di Nicolò di ser Andrea, vacando anche l’altare di S. Maria nella stessa chiesa di S. Lorenzo di cui egli ha il patronato, per morte del precedente rettore che era stato il medesimo frate Guglielmo francese, nomina in tale ufficio frate Leonardo di ser Altadiano, monaco nel suddetto monastero di S. Lorenzo, che accetta l’incarico e giura secondo il costume dei sacerdoti. (A.N.S., vol. 44, *Bastardelli di Battista di ser Ludovico Raynaldi*, cc. 159r-160r, *num. ad ann.*).

1486, ottobre 27. “*Gottofredus Iohannis Suyant alias Chialdrerlier, de villa de Valmesieres vulgariter sic nuncupata Remen, diocesis de regno Francie*”, abitante a Sanseverino, dona tutti i suoi beni mobili e immobili situati nella villa di Valmesieres ai propri nipoti Niccolò e Lorenzo di Giovanni Suyant alias Chialdrerlier, anch’essi di Valmesier, assenti, rappresentati dai notai sanseverinati Piermartino Sassolini e Raffaele di Benedetto. (A.N.S., vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 649v-650r).

1487, settembre 27. “*Gottofredus Iohannis francigina*”, abitante a Sanseverino, vende a “*domino Nicolao Stefani de Emaulion, parigiensis diocesis*”, rettore della chiesa di S. Maria delle Macchie e abitante a Sanseverino, una casa posta nella stessa città, nel quartiere di S. Maria, per il prezzo di 27 fiorini, somma che dichiara di aver ricevuto e per la quale rilascia quietanza. Ad eventuale richiesta dell’acquirente, il venditore Gottofredo si impegna a far chiudere la porta e le finestre presenti nel muro esistente tra la sua casa e quella venduta che sono contigue. L’atto viene rogato nella casa di detto Gottofredo che risulta posta nel quartiere di S. Maria presso la piazza del Mercato. (A.N.S., vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 719r-719v).

1488, ottobre 10. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino prende in esame una lite mossa “*per fratrem Iacobum*” (francese) contro D. Moricuccio (Olivieri) il quale lamenta di essere molestato nel pacifico possesso della chiesa del castello di Ficano che egli ottenne e tiene a richiesta del Comune. Il consesso stabilisce di appoggiare le ragioni di D. Moricuccio rinfrancandosi poi delle spese sostenute con i frutti di detto beneficio. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 289r-289v).

1488, ottobre 27. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino fa presente che D. Moricuccio (Olivieri) era stato spogliato del beneficio della chiesa di Ficano che teneva per il Comune, con grave suo danno e soprattutto con grande disonore per il Comune stesso. Il consesso dà incarico al console e ai priori di scegliere due cittadini perché si interessino della questione spendendo anche somme di denaro se ce ne fosse bisogno. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 291v-292r).

1490, febbraio 7. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino esamina la supplica avanzata da parte di Piccinino di Corrado e Bernardino di Angelo da Ficano, castello di Sanseverino, i quali erano stati condannati dal podestà Giacomo Mancinetti da Bologna per un reato commesso contro "*Domnum Iacobum francigenam presbiterum Ficani*" e avevano pagato la pena loro comminata. Ora la stessa ammenda veniva richiesta ad entrambi, ma trattandosi di un'imposizione ingiusta, il consesso accoglie la loro istanza esentandoli dal pagare due volte la detta pena. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 69r-70r).

1490, febbraio 15. "*Dominus Nicolaus Stefani de Maulion, parigiensis diocesis, tertii ordinis Sancti Francisci, commorans seu rector ecclesie Sancte Marie de Machiis, camerinensis diocesis*", vende a Girolamo di Battista Cocchiara da Cesolo, che acquista anche in nome dei suoi fratelli carnali, una casa posta in Sanseverino, nel quartiere di S. Maria, "*iuxta res Gottofredi dicti il francieso*", per il prezzo di 26 fiorini, somma che versa subito nella quantità di 7 fiorini mentre promette di pagare la parte restante in due rate: 7 fiorini entro la festa di S. Severino del mese di giugno e 12 fiorini entro il prossimo mese di settembre. Il venditore D. Nicolò si impegna a far chiudere porta e finestre presenti nel muro tra la sua casa e quella di Gottofredo e poiché, essendo forestiero non può essere assoggettato a certi obblighi, si rende in tutto garante per lui Antonio di Eustachio da Castel S. Pietro, comitato di Sanseverino. (A.N.S., vol. 34, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 104r-104v).

1490, novembre 26. Il podestà di Sanseverino, Pierangelo de' Viziati da Amandola, provvede a nominare alcuni ufficiali della sua corte: "*Iohannem francigenum*" è tra i sei famuli "*aptos ad arma portanda*" che costituiscono il drappello dei birri. (A.S.C.S., *Hic est liber clarissimi legum doctoris domini Perangneli de Vitiatis de Amandula honorandi potestatis magnifice terre Sancti Severini, anno Domini 1490 et 1491 partim pro semestri amen*, c. 3v).

1491, gennaio 12. "*Goctofredus Iobannis francigena*", abitante a Sanseverino, vende a Giovanni di Antonello di Michele detto Fornarolo, che acquista anche in nome di suo padre Antonello, un pezzo di terra con canneto posta in contrada Parolito, per il prezzo di 5 fiorini, somma che dichiara di aver ricevuto e per la quale rilascia quietanza. (A.N.S., vol. 46, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 5r-5v, *num. ad ann.*).

1492, aprile 21. Michelina, moglie di Francesco di Giacomo Capitari di Sanseverino, alla presenza del podestà Paolo Benivieni da Firenze e con il consenso del marito e di due parenti prossimi, vende a “*Goctofredus Iohannis francigena*”, abitante a Sanseverino, una casa posta nella stessa città, nel quartiere di S. Maria, per il prezzo di 60 fiorini, somma che l’acquirente paga in contanti per la quota di 10 fiorini promettendo di versare i restanti 50 fiorini entro la prossima fiera di Recanati. (A.N.S., vol. 46, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 105r-106v, *num. ad ann.*).

1492, settembre 20. “*Goctofredus Iohannis franciosus*”, abitante a Sanseverino, vende a Giuliano di Luigi di Giorgio da Martinelli, comitato di Sanseverino, una casa posta nella stessa città, nel quartiere di S. Maria, per il prezzo di 129 fiorini e mezzo, somma che l’acquirente paga in contanti per la quota di 85 fiorini promettendo di versare i restanti 42 fiorini e mezzo entro le calende del prossimo mese di novembre. (A.N.S., vol. 46, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 243v-244v, *num. ad ann.*).

1492, novembre 4. Serafino di Severino Bergamini di Sanseverino detta il suo testamento. All’atto, stipulato nella sacrestia della chiesa di S. Maria del Mercato, sono presenti come testimoni sette religiosi dell’annesso convento domenicano tra cui “*fratre Francisco Stefani francigena*”. (A.N.S., vol. 69, *Atti di Bernardino Ciccolini*, cc. 50v-51v).

1493, settembre 5. Il nobile Silvestro Arlotti da Roma, riconfermato podestà del Comune di Sanseverino per un semestre, compare davanti al console, ai priori e ai regolatori per fare la rassegna dei suoi ufficiali e collaboratori. Tra i cinque famuli al suo servizio figura anche un “*Allovisius francigena*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 91r-91v).

1493, ottobre 4. Il capitolo dei frati del convento di S. Maria del Mercato di Sanseverino, dell’Ordine di S. Domenico, delibera all’unanimità la nomina di frate Baldassarre di Sicilia a sindaco e procuratore del suddetto convento perché ne difenda gli interessi. Tra i religiosi che prendono parte al capitolo figura “*frater Iohannes Petri de Flandria*”. (A.N.S., vol. 46, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 243r-244r, *num. ad ann.*).

1495, novembre 5. “*Goctofredus Iohannis francigena*”, abitante a Sanseverino, dichiara di ricevere da D. Gabriele Centofanti dal castello di Pitino, comitato di Sanseverino, che versa anche a nome del fratello Filino, la somma di 26 fiorini quale dote della loro sorella Maddalena andata in sposa a detto Gottofredo il quale rilascia quietanza per la somma ricevuta e promette di restituirla in caso di morte o di divorzio dalla moglie senza figli legittimi e naturali nati dal matrimonio. (A.N.S., vol. 47, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 263r-264r, *num. ad ann.*).

1496, marzo. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento straordinario di 10 fiorini a favore di un “*medico francigena*” per suo salario (vigendo in quel tempo la peste nella città). (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1493 al 1497*, vol. 8, c. 128v).

1497, settembre 27. Giovanfrancesco de Lanciis, già da Rimini, dichiara di ricevere in contanti da “*Ghottifredo francigena*”, abitante a Sanseverino, la somma di 10 fiorini quale dote della propria figlia andata in sposa a detto Giovanfrancesco. (A.N.S., vol. 57, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 170v-171r).

1497, dicembre. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento di 8 bolognini a favore di “*Goctifredo*”, per la fornitura di pane al podestà [Antonfrancesco Pellicani da Macerata] dietro mandato del console e dei priori. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1493 al 1497*, vol. 8, c. 192v).

1497, dicembre 14. Giuliano di Giovanni detto Allomero da Rimini e donna Agnese sua nuora, già moglie del fu “*magistri Petri francigene*” abitante a Sanseverino, promettono a Giovanfrancesco di Tommaso de Lanciis da Rimini, abitante nella stessa città, la più ampia garanzia in relazione alla fideiussione da questi fatta a “*magistro Guglielmo francigene*”, maestro di cappelli, e a D. Moricuccio Olivieri, canonico della chiesa di S. Severino. (A.N.S., vol. 48, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 227r-227v, *num. ad ann.*).

1497, dicembre 15. “*Gentilis Bartolomei francigena*”, maestro di cappelli abitante a Sanseverino, si dichiara debitore di Francesco da Camerino, amministratore dell’Illustrissimo [vescovo di Camerino] per l’affitto di una casa e promette di pagare un carlino ogni sabato a Moricuccio [Olivieri], canonico della chiesa di S. Severino e procuratore di detto Francesco, fino all’estinzione del debito. (A.N.S., vol. 34, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 523v-524r).

1498, febbraio 12. “*Magister Guglielmus Bartholomei francigena*”, cappellaio ossia maestro di cappelli abitante a Sanseverino, si mette in società con Pierantonio di Paolo di Giovanni Pandegrani della stessa città per la fabbricazione di cappelli e di feltri con la promessa di dividere a metà i guadagni o le eventuali perdite. Nel contratto è inserita una clausola che obbliga M° Guglielmo ad insegnare la sua arte a detto Pierantonio e al fratello Rodolfo, ma a nessun altro che abiti nella Marca d’Ancona sotto la penalità di 50 ducati. Lo stesso giorno M° Guglielmo e Pierantonio dichiarano di aver ricevuto in prestito da D. Agostino di Paolo di Giovanni di Sanseverino la somma di 10 fiorini che promettono di restituire in solido entro il termine di un anno. Inoltre detto D. Agostino, volendo riconoscere il beneficio dell’insegnamento che M° Guglielmo darà a vantaggio dei suoi affini Pierantonio e Rodolfo, promette di donargli una salma di grano. (A.N.S., vol. 48, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 26r-27r, *num. ad ann.*).

1498, marzo 26. “*Dominus Michael Iohannis francigena*”, rettore della chiesa di S. Maria del castello di Ficano, comitato di Sanseverino, revoca un mandato di procura rilasciato precedentemente a Piccinino di Corrado dello stesso luogo, dichiarando che gli atti che dovesse fare in suo nome d’ora in avanti non avranno più alcun valore. (A.N.S., vol. 78, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 81r).

1500, novembre 17. “*Iohannes Gottofredi fancigene*” abitante a Sanseverino, essendo gravato da molti debiti a causa della restituzione della dote della moglie [***] del defunto Gottofredo suo padre e dell’assegnazione della dote alla sorella [***] andata in sposa a Giovanfrancesco de Lanciis da Rimini, abitante a Sanseverino, non avendo denaro o altre cose mobili per poter soddisfare i suoi creditori, è costretto ad alienare alcuni beni stabili. Per cui, fatti fare diversi avvisi dal pubblico banditore se ci fosse stato qualcuno disposto a voler comprare un pezzo di terra coltivata, vignata, cannetata e sodiva posta nel territorio comunale, in contrada Casette, si era fatto avanti solo Gaspare di Marco da Castel San Venanzo, comitato di Camerino, abitante a Sanseverino, il quale aveva fatto un’offerta di 48 fiorini. Perciò il suddetto Giovanni di Gottofredo, adulto, avendo un’età maggiore di 20 anni ma minore di 25 (non sufficiente quindi per stipulare autonomamente un contratto), si presenta davanti ad Andrea Soderini da Ascoli Piceno, podestà di Sanseverino, e col consenso di Giovanfrancesco de Lanciis suo cognato effettua la vendita a Gaspare di Marco del suddetto pezzo di terra dietro versamento della somma di 48 fiorini di cui rilascia generale quietanza. (A.N.S., vol. 79, *Bastardelli di Boezio Vittori*, cc. 47v-49r).

1504, maggio 12. “*Domnus Michael Iohannis francigena*”, rettore della chiesa di S. Maria di Ficano, nomina e costituisce suo legittimo procuratore e fattore, con amplissimo mandato anche ad effettuare vendite, Pietro Putifarre dal castello di Ficano il quale è presente e accetta il mandato. (A.N.S., vol. 119, *Bastardelli di Pietro de Nutis*, cc. 27v-28r).

1506, giugno 12. Le monache povere del Terzo Ordine di S. Francesco, riunite in capitolo nella chiesa di S. Maria Annunziata di Sanseverino su mandato della badessa suor Bartolomea di Amico Cancellotti, essendo gravate dai debiti fatti per la costruzione ancora in corso del loro convento e soprattutto della nuova chiesa, non avendo altri beni da alienare vendono a “*Iohanni Goctofredi alias del Francioso*” di Sanseverino un pezzo di terra di proprietà del convento, posta nel distretto della città, per il prezzo di 46 fiorini, somma che ricevono parte in ducati d’oro e parte in moneta d’argento. (A.N.S., vol. 107, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 94r-96r).

1508, agosto 27. Essendoci lite tra il “*religiosum virum fratrem Michaelem Iohannis francigenam*”, rettore della chiesa di S. Maria del castello di Ficano, e le donne Luciola e Ludovica, figlie del fu Antonio di Giovagnolo di detto castello ed eredi del loro fratello Girolamo, a causa di alcuni pezzi

di terra posti nel sindacato di Ficano, nelle contrade Valli e Vignoli, lasciati per testamento da Girolamo alla chiesa e volendo le parti chiudere la controversia vengono ai seguenti patti: frate Michele promette di non molestare in avvenire le due sorelle a causa dei terreni oggetto del contendere ed esse promettono al religioso di lasciare pacificamente il possesso di quelle terre. (A.N.S., vol. 107, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 419v-420r).

1509, aprile 15. Donna Chiara di Matteo Orsatti, originaria di Legnano in Lombardia, si presenta al cospetto di Pierdomenico Rastelli da San Ginesio, podestà di Sanseverino, e spontaneamente dichiara di avere già da tre anni preso per marito "*Magistrum Guilielmum Iohannis Mori de partibus Borgundie*" con il quale ha consumato il matrimonio e da cui è nato un figlio maschio. M^o Guglielmo conferma davanti allo stesso podestà la dichiarazione della moglie aggiungendo che essi contrassero matrimonio legittimo avendo la donna dato il suo assenso verbale ed egli le aveva infilato l'anello nuziale nel dito. (A.N.S., vol. 108, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 137r-137v).

1511, luglio 5. Donna Lucia [***] si presenta al cospetto del "*venerabili patre fratre Gratio gallico*", dell'Ordine dei Frati Minori di S. Francesco, vicario del [***], e fa professione di entrare nella Regola del Terz'Ordine Franciscano, genuflessa davanti all'altare maggiore della chiesa di S. Benedetto secondo la tradizione. Frate Gratio, di commissione e volontà delle consorelle, riceve nella Regola la suddetta Lucia. (A.N.S., vol. 121, *Bastardelli di Eliseo Piani*, c. 40r).

1511, ottobre 24. Il console e i priori del Comune di Sanseverino insieme ai gonfalonieri e ai regolatori esaminano le suppliche di alcuni condannati dalla curia del podestà tra cui quella di "*Pauli Ciarlotti alias Francia*" che chiede la grazia per un reato compiuto contro un porcaro di Montecchio (Treia). (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1510 al 1517*, vol. 42, c. 53r).

1512, marzo-aprile. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento straordinario di 12 bolognini a favore di "*certi franciosi che cantò in Palazzo*". (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1511 al 1516*, vol. 16, c. 71v).

1512, aprile 15. Frate Giacomo di Pietro Arcangeli dalla villa di Agello, sindacato di Castel S. Pietro nel comitato di Sanseverino, essendo entrato nell'Ordine dei frati minori di S. Francesco dell'Osservanza e non avendo ancora fatto la professione, detta il suo testamento. All'atto, stipulato nel chiostro del convento di S. Maria delle Grazie, sono presenti come testimoni otto confratelli tra cui "*fratre Iosephe Octorini de Angere de partibus Gallie*". (A.N.S., vol. 118, *Atti di Tommaso Talpa*, cc. 153r-153v).

1514, luglio-agosto. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento straordinario di 14 bolognini a favore di "*cuidam que dicitur*".

lu francioso” che aveva segato alcune travi di quercia per la stalla comunale. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1511 al 1516*, vol. 16, c. 239v).

1515, gennaio 18. “*Mariangela, filia Goctofredi*” e moglie di Giovanni Saladini di Sanseverino detta il suo testamento nominando erede universale dei suoi beni il fratello carnale Giacomo. (A.N.S., vol. 118, *Atti di Tommaso Talpa*, c. 208r).

1516, gennaio 10. “*Bartholomeus Iobannis alias Francia de Enero (?) faber lapideus*” si dichiara debitore verso Martino di Giacomo da detto luogo, per opere di muratura da lui eseguite, nella somma di 11 carlini che promette di pagare entro il mese di aprile prossimo venturo. (A.N.S., vol. 1636, *Atti di notaio anonimo*, c. 97r).

1519, febbraio. “*Iobannes Goctifredi*”, abitante nel quartiere di S. Maria, viene iscritto per una quota di 4 soldi nel riparto del pagamento della tassa del fumo redatto dai deputati del Comune di Sanseverino. (A.S.C.S., *Brevi de Pontefici et Ordini diversi de Superiori dal 1517 al 1524*, vol. 4 degli Ordini dei Superiori, c. 55r).

1519, aprile 30. Il signor Pietro Orlandi da Corinaldo, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, fa la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori davanti al console, ai priori e al regolatore Battista Valentini. Tra i sei famuli al suo servizio è presente un “*Franciscus francigena*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, c. 128v).

1521, marzo 8. Ser Giulio da Fabriano, socio milite di Pietro Paolo Gilio da Fabriano, podestà eletto del Comune di Sanseverino ma assente, fa la mostra degli ufficiali e collaboratori davanti al console, ai priori e ai consiglieri del Consiglio di Credenza. Tra i sei famuli della corte è presente un “*Dominicus francigena*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, c. 257v).

1522, luglio-agosto. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento straordinario di 11 bolognini a favore dei deputati per la difesa dalla peste che avevano fatto fare un sigillo con l'impronta del Comune per timbrare i bollettini di sanità e per alcune cose date ad un francese ammalato (“*cuidam francigene egrotanti*”). (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1519 al 1523*, vol. 17, c. 228r).

1523, ottobre 17. Donna Menica, figlia del fu M° Cecco di Sanseverino e già moglie di Lucantonio Sernuti della stessa città, detta il suo testamento. All'atto, stipulato sotto le logge della chiesa di S. Francesco, sono presenti come testimoni sette religiosi dell'annesso convento francescano tra cui “*fratre Nicolao Iobannis gallico*”. (A.N.S., vol. 140, *Atti di Pompilio Servanzi*, cc. 63r-63v).

1525, marzo 8. Ansovino di Venanzio Aleranzi già da Castello detta il suo testamento. All'atto, stipulato nel chiostro del convento di S. Maria delle Grazie, sono presenti come testimoni nove frati dell'Ordine dei Minori dell'Osservanza tra cui "*fratre Gratio francigena de [***]*". (A.N.S., vol. 140, *Atti di Pompilio Servanzi*, cc. 67r-68v).

1528, gennaio 26. Il pubblico Consiglio del Comune di Sanseverino, essendo giunta notizia da più luoghi che l'esercito della Santa Lega e l'esercito francese entro pochi giorni passeranno per la Provincia della Marca, nomina una commissione di otto cittadini per adottare i provvedimenti più opportuni. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1527 al 1529*, vol. 46, cc. 18r-20r).

1528, gennaio 30. Il notaio sanseverinate Pompilio Servanzi annota nei suoi bastardelli la notizia del passaggio dell'esercito del re di Francia per Sanseverino dove i fanti, in numero di circa 14.000, si accamparono per tre giorni: "*1528, die penultima ianuarii. Exercitus regis francorum videlicet perditum fecerunt iter per terram Sancti Severini et in ea steterunt per dies tres, qui erant numero 14.000 vel circha*". (A.N.S., vol. 127, *Bastardelli di Pompilio Servanzi*, c. 1r).

1528, maggio 2. Ludovico Angelita da Recanati, giudice e vicario di Giovanni di Pietro Tofini da Civitanova, podestà di Sanseverino, assente, emette una sentenza di condanna nei confronti di Ludovico di Silvestro Petrificca da Sanseverino e Stefano di ser Manente da Castelraimondo, colpevoli di numerosi furti tra cui quello perpetrato nell'ottobre 1527 ai danni di "*duos francigenas*" che erano stati aggrediti lungo la strada pubblica che da Castelraimondo porta a Sanseverino nei pressi del rio Sanguinaro e derubati di 10 fiorini in moneta e di due spade del valore di circa 12 carlini. (A.S.C.S., *Collezione delle pergamene*, cassetto XIII, perg. n. 18).

1531, febbraio 25. "*Turinus Petri de villa seu burgo Pontis Savoie*" promette a Gianpiero di Ansovino dalla villa di Portolo, comitato di Sanseverino, che aveva fatto voto di recarsi a S. Antonio di Vienne, di andare in sua vece fino al santuario francese, di versare un'offerta di mezzo scudo sulla tomba del santo e di riportare una fede valida e autentica del vicario del luogo attestante la meta raggiunta e l'offerta lasciata. A sua volta Gianpiero si impegna di restituirgli al ritorno il mezzo scudo oblato e pagargli 8 fiorini quale mercede per la fatica del viaggio. (A.N.S., vol. 174, *Bastardelli di Natalino Amatucci*, cc. 643r-644v).

1531, ottobre 3. Il signor Bartolomeo Volpini da Recanati, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, fa la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori davanti al console e ai priori. Tra i sei famuli al suo servizio è presente un "*Georgius fiandrese*". (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1529 al 1532*, vol. 47, c. 109r).

1533, febbraio 20. “*Turinus Petri Berardi de Ponto, terre Savoie, diocesis Dirireve*” promette a Michelangelo di Bernardino di Gregorio da Serripola, comitato di Sanseverino, di andare in pellegrinaggio a S. Antonio di Vienne per soddisfare un voto fatto dal defunto Gregorio di Lazzaro da Serripola e di riportare l’attestazione della meta raggiunta da parte del vicario del santuario. A sua volta Michelangelo di Bernardino si impegna a pagargli per la fatica del viaggio la somma di 9 fiorini entro il prossimo mese di ottobre. (A.N.S., vol. 221, *Bastardelli di Alessandro Noè*, cc. 41v-42v).

1533, ottobre 24. “*Turinus Petri Berardi de partibus Divirce, terre Savoie*” fa quietanza a Michelangelo di Bernardino di Gregorio da Serripola, comitato di Sanseverino, della somma di 9 fiorini di cui era creditore in vigore di un istrumento rogato in precedenza dallo stesso notaio. (A.N.S., vol. 221, *Bastardelli di Alessandro Noè*, cc. 152r-152v).

1535, aprile 19. “*Antonius Iacobus Michaletti de villa de Rebordon sub iurisdictione de Valdepono, in partibus Illustrissimi Ducis Savoye*” dichiara di aver ricevuto in prestito da Giovanni Antonio Ceresia da Sanseverino la somma di uno scudo d’oro in contanti che promette di restituire al prossimo Carnevale obbligando tutti i suoi beni mobili e immobili. (A.N.S., vol. 163, *Bastardelli di Ciccolino Ciccolini*, cc. 328r-328v).

1537, novembre 21. Giovan Battista di Peruccio di Battista alias Fracasso di Sanseverino affida Giovan Tommaso, figlio del fu Giovanni di Gottofredo (francese) di Sanseverino, a Matteo di Severino di Giovanni Marco, anch’egli di Sanseverino, perché gli insegni l’attività del conciapelli durante un periodo di tre anni in cui rimarrà a servizio nella sua bottega. A sua volta Matteo promette di dare all’apprendista vitto e vestiario nonché una mercede di 6 fiorini a compenso dell’opera che presterà “*in dicta arte cerdonia*”. (A.N.S., vol. 96, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 121r-122v).

1538, febbraio 13. “*Dominus Petrus Gacti franchus*”, familiare del vescovo di Camerino, rettore dell’altare di S. Giacomo eretto nella chiesa di S. Benedetto di Sanseverino, cede in enfiteusi un pezzo di terra vignata di 11 staia posta nel sindacato del Serrone a Bartolomeo di Francesco Cambiucci di detto luogo, il quale promette di corrispondere annualmente un canone di quattro salme di mosto per ogni modolo di superficie. (A.N.S., vol. 153, *Bastardelli di Pier Antonio Talpa*, cc. 218r-219r).

1538, settembre 30. “*Reverendus donpnus P(etrus) gallicus*”, fattore del vescovo di Camerino, rettore dell’altare di S. Giacomo sito nella chiesa di S. Benedetto di Sanseverino, cede in enfiteusi un pezzo di terra vignata, posta nel sindacato della villa del Serrone, in contrada Valle, a Battista di Giovanni Brunetti di detto luogo, il quale si impegna a corrispondere annualmente un canone di quattro salme di vino per ogni modolo di terra e promette di lavorare e coltivare la vigna a sue spese. (A.N.S., vol. 149, *Bastardelli di Giovan Domenico Pagani*, cc. 62v-63r, *num. ad annum*).

1538, dicembre 30. “*Mariangela, uxor Iohannis Saladini et filia olim Franciosi sive Ottofreno*” detta il suo testamento nominando eredi universali dei suoi beni la figlia Giovannina e le nipoti Antonia e Bartolomea. (A.N.S., vol. 140, *Atti di Pompilio Servanzi*, cc. 218r-218v).

1539, gennaio 9. “*Venerabilis vir dominus Petrus Baiet de Francia*”, familiare e fattore del vescovo di Camerino, nomina suo procuratore Battista di Pietro di Bonaventura dal castello di Colleluce, con ampio mandato in tutte le cause in corso e con facoltà di esigere somme, stipulare contratti di lavoreccio, fare o cassare istrumenti, ecc. (A.N.S., vol. 153, *Bastardelli di Pier Antonio Talpa*, cc. 218r-219r).

1539, luglio 11. Giovanni di Antonio Margarucci di Sanseverino affitta a “*domine Iacobe alias Franciosine de Troia in Campania, regni Francorum*”, abitante a Sanseverino, di professione locandiera, il suo albergo con parte di giardino posto nel distretto della città, in contrada Fonte Nuova, per la durata di un anno iniziato alle calende del mese corrente e dietro corresponsione della pensione di 60 fiorini da pagarsi in rate mensili. A sua volta Giacomina promette di tenere bene l'albergo affidatogli e, finito detto anno, restituirlo al proprietario in buono stato così come lo ha ricevuto. (A.N.S., vol. 192, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 726r-729r).

1539, agosto 30. “*Domina Iacoba alias Franciosina de Troia in Campania, regni Francorum*”, abitante a Sanseverino, locandiera, dichiara di aver ricevuto da Giovanni di Antonio Margarucci di Sanseverino, prima della stipula del presente contratto, 57 salme di paglia e fieno per le necessità del suo albergo stimate del valore di 24 fiorini e 19 bolognini, somma che detta Giacomina promette di pagare ogni mese in rate di 2 fiorini e mezzo fino all'intera soluzione. (A.N.S., vol. 192, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 803v-805v).

1540, aprile 6. “*Domina Iacoba hospes francigena dicta Franciosina*”, abitante a Sanseverino, dichiara di aver ricevuto in prestito da Gianpaolo di Domenico Paroni di Sanseverino, prima della stipula del presente contratto, la somma di 20 fiorini che promette di restituire entro il prossimo mese di maggio. (A.N.S., vol. 193, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 480r-481r).

1540, aprile 6. Marcantonio di Giovanni Margarucci di Sanseverino affitta a “*domine Iacobe francigene hospiti dicta Franciosina*”, abitante a Sanseverino, il suo albergo insieme con le stalle e un pezzo di orto posto fuori le mura della città, in contrada Fonte Nuova, per la durata di 11 mesi e dietro corresponsione della pensione di 33 fiorini da pagarsi in rate mensili. (A.N.S., vol. 193, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 481r-482v).

1540, [giugno?]. Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento straordinario di 20 bolognini a “*domine Iacobe aliter dicta Francio-*

sina, hospitatici” per aver somministrato quattro provende di orzo ai soldati del capitano Alessio [Lascaris] diretti verso Perugia. (A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1538 al 1541*, vol. 24, c. 151v).

1540, luglio 19. “*Domina Iacoba decta la Franciosina, habitatrix in hospitio Fontisnovi extra muros terre Sancti Severini*”, con il consenso di Lorenzo di Cola Ferruti di Sanseverino e Antonio di Andrea albanese suoi prossimi vicini in mancanza di propri parenti, nomina e costituisce suo legittimo procuratore Gianpaolo Paroni albanese, abitante a Sanseverino, con lo specifico mandato di recuperare da Andrea Gatti da Camerino la somma di 26 fiorini di cui era creditrice. (A.N.S., vol. 225, *Bastardelli di Alessandro Noè*, cc. 393v-294v).

1541, marzo 3. “*Dominus Petrus Gaicti gallicus*”, in qualità di procuratore di “*Domini Petri Giurneti gallici clericici habitatoris civitatis Urbe*”, fa quietanza a D. Giulio Boccaurati di Sanseverino della pensione di 13 scudi d’oro che gli doveva per il godimento del beneficio dell’altare di S. Bartolomeo nella chiesa monastica di S. Lorenzo di Sanseverino. La quietanza è rilasciata a D. Giulio limitatamente alla somma di 6 scudi d’oro, il quale promette di pagare la parte residua entro la prossima festa di S. Maria del mese di agosto. (A.N.S., vol. 225, *Bastardelli di Alessandro Noè*, cc. 585v-586v).

1543, gennaio 27. “*Dominus Petrus gallus*”, fattore del vescovo di Camerino, fa quietanza ad Antonio di Francesco dal castello di Gagliole di quanto gli doveva per il prezzo di certo grano vendutogli, secondo un istrumento rogato dallo stesso notaio al quale dà mandato di cassare l’atto dichiarando di essere stato integralmente pagato. (A.N.S., vol. 253, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 173v-174v).

1543, febbraio 10. “*Dominus Petrus gallus*”, fattore del vescovo di Camerino, fa quietanza a Virgilio Bertini di Sanseverino per la somma di 15 fiorini e mezzo che gli doveva per il prezzo di certo vino vendutogli, in forza di un istrumento rogato dallo stesso notaio al quale dà mandato di cassare l’atto di obbligazione. (A.N.S., vol. 253, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 251v-252r).

1546, maggio 16. Il signor Nicolò Cinzi da Sant’Angelo di Fermo, eletto podestà del Comune di Sanseverino per il prossimo semestre, fa la mostra dei suoi ufficiali e collaboratori davanti al console e ai priori. Tra i quattro famuli al suo servizio è presente “*Iohannem [***] gallum*”. (A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1544 al 1547*, vol. 55, c. 116r).

1550, febbraio 10. Michele di Dionisio Marrocchi di Sanseverino si dichiara debitore di “*Iohannes Baptista de Alba, partibus Savoie*”, abitante a Sanseverino, nella somma di 16 fiorini, prezzo di 13 braccia di panno di lana, che promette di pagare entro la prossima festa di tutti i Santi. (A.N.S., vol. 204, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 171r-172v).



Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)
www.pliniana.it

